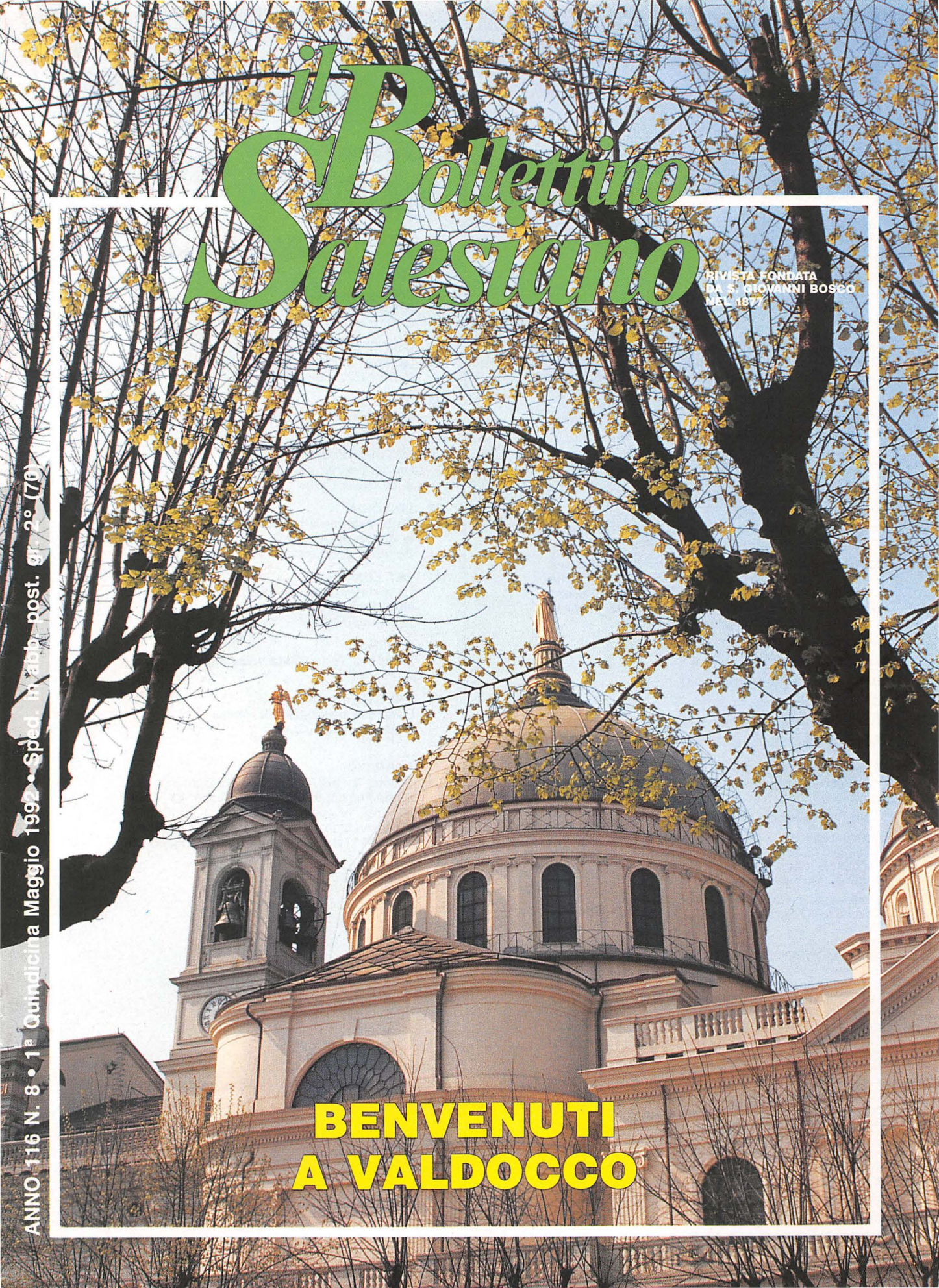
il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 18[illegible]

ANNO 116 N. 8 • 1ª Quindicina Maggio 1992 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)



BENVENUTI A VALDOCCO

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Teresio Bosco - Michelino Davico - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca - Stelvio Tonnini.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Cecoslovacchia** (in slovacco) - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 **IL RETTOR MAGGIORE**
Due piazze e un colle
di Don Egidio Viganò

10 **ATTUALITÀ ECCLESIALE**
Il sogno africano di Giovanni Paolo II
di Silvano Stracca

14 **PROBLEMI SOCIALI**
A volte il figlio diventa un optional
di Giuseppina Cudemo

18 **OBIETTIVO BS**
Quindici anni di sperimentazione
di Fernanda Lovesio

22 **MISSIONI**
Dopoguerra in Cambogia
di Umberto De Vanna

26 **FOTOSERVIZIO**
Un continente giovane
di Graziella Curti

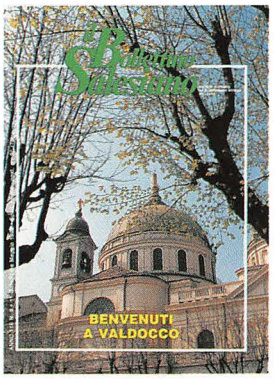
28 **EDITORIA**
Tutte mamme e benefattrici le donne di Don Bosco
Servizio redazionale

31 **EST EUROPEO**
La resistenza attiva degli slovacchi all'estero
di Andrea Pauliny

34 **ITINERARI**
Valdocco Terra Santa salesiana
di Elvira Bianco

37 **I NOSTRI SANTI**
L'intensa giovinezza di «Main»
di Maria Teresa Graglia

RUBRICHE
Lettere, **4** - BS Attualità, **6** - BS Domanda, **8** - Prima Pagina, **9** - Come Don Bosco, **13** - Dalle Missioni, **17** - Libri, **21** - Il Diario di Andrea, **25** - Osservatorio, **30** - Solidarietà, **40** - I Nostri Morti, **41** - I Nostri Santi, **42** - In Primo Piano, **43**



1 Maggio 1992
Anno 116
Numero 8

In copertina: «Valdocco, terra santa salesiana», servizio alle pp. 34-36.
(Foto Piero Scalabrino)

IL RETTOR MAGGIORE

Don Egidio Viganò

Due piazze e un colle

La strada e le piazze possono essere luoghi di emarginazione. I colli e le alture erano anticamente sede di idoli. Oggi noi guardiamo a due piazze e a un colle come a emblematiche sorgenti sociali di speranza. Le due Piazze si chiamano Tiennanmen a Pechino, e Czestochowa in Polonia; il Colle è quello di Don Bosco ai Becchi, battezzato dal Papa «Colle delle beatitudini giovanili».

Nell'immensa piazza di Tiennanmen migliaia e migliaia di giovani cinesi si sono battuti audacemente per la libertà; sono stati soffocati dalla prepotenza, ma la loro profezia rimane viva.

A Czestochwa si sono riuniti, per l'incontro con Papa Giovanni Paolo II, un milione e mezzo di giovani, attratti dal mistero di Cristo.

A Pechino: abbiamo ammirato la testimonianza inappellabile del cuore dei giovani, in cui hanno vibrato, nonostante le soprastrutture marxiste, la bontà e gli aneli della saggezza creatrice di Dio che ha modellato l'uomo a sua immagine e somiglianza. In Polonia: abbiamo visto un'esplosione della vitalità della fede nel Cristo Risorto, fonte viva di energie sociali nuove.

Pechino. La piazza Tiennanmen, dove migliaia di giovani si sono battuti per la libertà.

Dopo l'epopea di queste due piazze c'è stato a Roma un evento particolarmente significativo: il Sinodo speciale dei Vescovi sull'Europa per un progetto di nuova civiltà. Ha fatto appello anche ai giovani come protagonisti.

Al Colle il «Confronto '92». E qui appare all'orizzonte il «Colle delle beatitudini giovanili». La Famiglia Salesiana, ascoltando l'appello del Sinodo, celebra proprio sul Colle, nel prossimo agosto, il **Confronto-92**: un qualificato incontro di giovani sul tema: «La Solidarietà, via di educazione alla fede per una nuova Europa».

Il Concilio Vaticano II ci ha detto «che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini» (Lumen Gentium, 31).

Don Bosco dal suo Colle fa risuonare ai giovani lo stesso evangelico messaggio. Noi oggi vogliamo alzarne il volume perché da lì giunga alle strade e alle piazze dell'Europa intera e del mondo.

L'alleanza «Giovani e Vangelo» è potenza di rinnovamento. Dal Colle Don Bosco risuonerà un grido di speranza con lo slogan: «cittadini solidali *perché* buoni cristiani»!

E affinché i giovani divengano protagonisti di solidarietà siamo tutti chiamati a impegnarci in una nuova educazione alla fede. Così si diffonderà ovunque quel forte grido di speranza lanciato dal Colle delle beatitudini giovanili! □

Lettere

UN MINISTERO DI PACE. «Le esprimo fraternamente il mio dissenso per l'inciso pubblicato sul BS di febbraio, dove si dice: «*L'esperienza di don Claudio Giqppo cancella il falso cliché del cappellano militare guerrafondaio...*». Consento nella sincera ammirazione per l'opera di don Claudio, ma non era necessaria quell'infelice espressione. Sono stato cappellano militare per tutta l'infausta guerra '40-45 e ho passato due anni di prigionia in Germania. Ebbene, sia coi soldati che coi civili, non ho mai avvertito la sensazione che potessero dare di noi questo giudizio e posso accertare che la totalità dei cappellani (eravamo oltre una cinquantina) si mantenne nella linea segnata dal motto «ministerium pacis inter arma». E mi permetto di segnalare tre nomi che sono l'emblema di quello che furono i cappellani militari in tempo di guerra: 1. *Don Carlo Gnocchi*, cappellano degli alpini in Albania e poi in Russia. Tornato in Italia, pensò ai figli dei suoi alpini, fondando la «Pro Juventute», che adesso opera per i ragazzi portatori di handicap. Di lui è in corso la causa di canonizzazione. 2. *Don Secondo Pollo*, falciato dalla mitraglia sui monti del retroterra di Cattaro, mentre andava ad assistere un suo alpino ferito. Anche la sua causa di canonizzazione è a buon punto. 3. *Don Stefano Oberto*, salesiano, medaglia d'oro alla memoria per la sua totale abnegazione donata ai soldati prigionieri in Russia e prima ai suoi alpini della Divisione Cuneense. Questo è il vero cliché dei cappellani militari, che non furono pretiguerrafondai. Parlando della «totalità» dei cappellani, si può menzionare anche qualche rara eccezione. Mentre ero nel Montenegro, seppi di un cappellano degli alpini che si meritò la medaglia d'argento sul campo, andando a espugnare una postazione nemica bombe alla mano. Ma soldati e ufficiali commentarono che non era quella la sua missione. C'è poi il caso di padre Giuliani, medaglia d'oro alla memoria nella guerra d'Etiopia. Una vignetta lo mostrava all'assalto, rivoltella in pugno. Ma questo faceva comodo alla propaganda politica del tempo, perché in realtà il cappellano non era armato».

Don Michele Obbermito,
Torino

IL DIAVOLETTO MALCONCIO. «Sul numero di febbraio del BS una vignetta di Del Vaglio rappresenta il comunismo come un diavoletto malconcio in atto di abbandonare la Russia. So che nelle vignette sono accettabili esagerazioni e paradossi, tuttavia mi dispiacerebbe se voi del BS aveste una visione del comunismo di questo tipo. I comunisti coltivano un bellissimo

Nel campo sportivo dei salesiani di Ibi (Alicante) questa curiosa scultura (prima foto a sinistra) ricorda agli allievi della scuola professionale il motto «lavoro e preghiera», proposta quotidiana di Don Bosco ai giovani e ai salesiani. L'ha realizzata come per gioco il maestro Juan Manzana, un salesiano laico, che con i suoi 80 anni continua a dedicarsi alla sua arte e a realizzare in pietra, marmo e ferro artistiche statue di Maria Ausiliatrice e Don Bosco. Sono parecchie le case salesiane di Spagna che hanno un'opera uscita dalle abili mani del signor Manzana, che in passato era stato missionario in India. Nella foto a destra, il bassorilievo in pietra artificiale, che è stato collocato nella facciata del collegio. La foto al centro invece, del salesiano Emiel Gellynch, riproduce il bozzetto eseguito dal professor Paul Gregoir, insegnante d'arte presso la Scuola Professionale Don Bosco di Sint-Pieters - Woluwe (Belgio). Raffigura la gioventù secondo Don Bosco: c'è il libro (la Parola), il pane (l'Eucaristia) e un giovane che riflette e che cresce nella gioia. Titolo dell'opera: «La forza della Parola». Di quest'opera efficace si è occupata anche la stampa belga.

ideale di fratellanza, hanno avuto il difetto di ritenere la loro idea verità assoluta, e tutte le altre, compreso il cristianesimo, menzogne. Al di là dei decenni di assolutismo, chi crede in un Dio di amore dovrebbe riuscire a vedere l'amore per l'umanità in questa utopia generosa e chi ha fede nella Chiesa dovrebbe rispettare la fede che molti uomini vi hanno riposto, soprattutto ora che essa risulta sprecata».

Gianluca Fassio, Moncalieri (TO)

LETTERE A MARIA GRAZIA. *Nel BS del novembre scorso pubblicavamo una lettera di Maria Grazia, sconvolta per la morte del suo ragazzo, Massimo, cooperatore di 23 anni, «giovane pieno di gioia e di allegria». Diceva Maria Grazia: «Sento che quel maledetto incidente stradale ha fatto scomparire la ragazza spensierata e felice, allegra e chiacchierona, un po' pazza, che non esisterà più». Abbiamo spedito a Maria Grazia le lettere che ci sono giunte. Qui ne riportiamo qualche passaggio:*

Rita De Bastiani Felet di Vittorio Veneto: «Avevo 19 anni appena compiuti e c'era la guerra. Il mio fidanzato (allora si diceva così) era marinaio in un sommergibile che fu affondato e io non lo rividi più. Avrei voluto anch'io morire. Ci volle tanto tempo, degli anni, prima di potermi risentire viva. Ma dicono che il tempo sia galantuomo ed è vero. Ho incontrato un giovane tanto buono e comprensivo, e abbiamo vissuto una vita insieme (45 anni!). Ora da un anno mi ha lasciata sola. Ma sono serena. Il ricordo di mio marito, unito a quello del mio primo amore, mi aiuta a vivere».

Raffaele di Sassari: «La tua vita per il momento sembra vuota e l'idea di partire missionaria, per quanto nobile, non ti farà dimenticare il grande dolore che provi. Vuoi essere utile a qualcuno? Guardati attorno, offri un sorriso a chi è solo, fa' tutto con gioia. Noi cristiani abbiamo il dovere di essere gioiosi, perché Cristo ha portato nel mondo la speranza. E se a Massimo dicevi "grazie di esistere", ora ringrazia il Signore per avertelo fatto incontrare».

Luciana Pieroni di Roma: «Accetta anche tu, come tutti gli uomini di buona volontà, il volere di quel "Governatore del mondo", come lo chiami tu, che tesse le sue funi a volte taglienti. Hai pensato di offrirti ai più deboli: non ti pare già questo desiderio un varco di speranza per la tua vita? Sono mamma, nonna, exallieva e cooperatrice come Massimo».

Antonino D'Anneo di Ferrara: «Sono stato colpito di recente insieme ai miei quattro figli dalla morte di mia moglie di soli 55 anni. Comprendo il suo stato d'animo e il suo smarrimento. Mia moglie aveva annotato in una raccolta giovanile di pensieri: "Colui che ha molto sofferto è come colui che parla molte lingue: può farsi intendere da una quantità di persone. Quando si è giunti a considerare il proprio dolore come mezzo per mettersi alla portata di quelli che soffrono, si possiedono nello stesso tempo due chiavi: quella che apre i cuori e quella che apre il santuario della pace". È proprio così. Del resto, nella vita che conduce, di studio o di lavoro, coltivi l'eco della vita vissuta con Massimo: la vita non muore, quando è amore. E a proposito della scelta missionaria, penso che debba rispondere a una vocazione, non essere vista come un rimedio. Ma mi auguro che divenga capace di fare anche scelte di questa portata».

Teresa. «Custodisci dentro di te non il dolore, ma il dolce prezioso ricordo di un "ragazzo speciale". Sii forte e generosa anche per lui. Conquista pian piano la tua autonomia e sii ancora felice. Io ho il doppio dei tuoi anni e un amore presuntuoso e spensierato, senza purezza di cuore, mi porta via il marito vivo e io mi sento così piccola, senza autonomia, nella disperazione. E prego Dio di non abbandonare il mio cuore, di lasciarmi il dono della fede, di liberarmi dall'incubo del poi, dalla domanda: di che ci vestiremo? cosa mangeremo?».

RIPROVIAMO. «Mi pare sia la quarta volta che scrivo per chiedere l'abbonamento per mia sorella. Vuole ricevere il BS per conoscere l'attività salesiana nel mondo. Cosa devo fare perché questo desiderio mio e suo si realizzi?».

Lettera firmata, Roma

«Ho ricevuto l'ultimo BS l'estate scorsa. È la terza volta che scrivo, ma non serve a nulla...».

Laura Beretta, Borgosesia (VC)

Molti altri si lamentano che d'improvviso il BS non arriva più. A tutti l'invito a farci conoscere questi inconvenienti e da parte nostra l'impegno a fare del nostro meglio per riprendere i contatti.

Segnaliamo alcuni libri pervenuti alla redazione del Bollettino Salesiano e che sono reperibili solo presso gli autori:

Antonio Leone: «*20 mesi di guerra sui SMG (sommergibili). Una collisione e Padre Pio*». Richiedere in via Giudecca, 29 - 94014 Nicosia (EN).

Maria Pia e Nino Sammartano: «*Sì all'amore. Sì alla vita*». Per fidanzati e giovani. Utile per corsi prematrimoniali. Ufficio Ispettoriale Cooperatori, via Cifali, 7 - 95100 Catania.

Giovanni M. Pecorella: «*Nei giri della pietra*». Riflessioni sulla sofferenza. Elegante volume, che riproduce a quattro colori le pitture restaurate della chiesa parrocchiale di Marsala. Richiedere in corso Italia, 477 - 97100 Ragusa.

Giorgio Groppo: «*Abbiamo portato la speranza nei nostri cuori*», riflessioni sulla VI giornata mondiale della gioventù di Czestochowa. Lo si può avere gratuitamente scrivendo a Nuova Primavera, via G.B. Gandino, 44 - 12042 Bra (TO).

Associazione di solidarietà contro la droga di Viagrande: «*Quanto sulla droga devi sapere per non incominciare*». Fascicolo gratuito. Richiedere a Antonino Scucces, via Garibaldi, 453 - 95020 Viagrande (CT).

Gruppo AGESCI-Varazze: «*Carlo Nocelli, una traccia sul sentiero della vita*». Biografia di un laico educatore. Richiedere a E. Repetti, via C. Rolando, 15 - 16151 Genova.

ARGENTINA

UN REGISTA ITALIANO PER «LAURA»

La vita di Laura Vicuña presto sarà un film. Le riprese infatti si sono concluse e il film è già in fase di montaggio. La piccola Laura è stata interpretata da Alicia Alejandra Perez, una ragazzina argentina, allieva delle FMA. Manuél Mora, il patrigno di Laura, e la mamma Mercedes hanno avuto interpreti professionisti. Il regista, l'italiano Giuseppe Rolando, ha girato il film a Junìn de los Andes, dove vi era la casa della famiglia di Laura.

Alicia Alejandra Perez giovane interprete del film «Laura».

A ROMA-TERMINI UN CENTRO DI ACCOGLIENZA

I minori a rischio potranno trovare assistenza e ospitalità in un nuovo Centro di accoglienza sorto nei primi mesi del '92 presso la struttura salesiana del Sacro Cuore a Roma. L'opera si trova proprio a ridosso della stazione Termini, dove numerosi sono i ragazzi senza punti di riferimento. Il Centro accoglienza Don Bosco è destinato ai ragazzi dagli 11 ai 16 anni ed è gestito da una équipe guidata da don Alfano, che fino all'anno scorso era delegato nazionale dei cooperatori. Dice don Alfano: «Ci proponiamo il ricupero scolastico di quei ragazzi che sono privi dell'istruzione dell'obbligo, ma anche il loro successivo inserimento nel mondo del lavoro». Affiancano il Centro numerose altre iniziative, tra le quali un servizio medico-ambulatoriale, un centro di prima accoglienza residenziale e un gruppo di «educatori della strada», che avranno il compito di andare a «cercare» i ragazzi a rischio, senza aspettare che essi si rivolgano al Centro.

Roma. Una mano tesa ai ragazzi in difficoltà.

A GENOVA I GIOCHI INTERNAZIONALI PGS

La terza edizione dei Giochi Internazionali della Gioventù organizzati dalle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS) si è svolta a Genova dal 28 aprile al 3 maggio. I Giochi

COLOMBIA

EXALLIEVI FONDANO E GESTISCONO UNA SCUOLA

Sono stati inaugurati i nuovi laboratori del *Centro Educational Don Bosco* di Medellín (Colombia). La scuola si trova in una zona povera della città ed è sorta per iniziativa di padre Guillermo Rivera. Il salesiano ha saputo coordinare il lavoro generoso e tenace di alcuni exallievi, che ora gestiscono in prima persona la scuola.

Medellín (Colombia). Veduta parziale dei nuovi laboratori professionali.

si propongono ogni anno di far incontrare giovani di varie nazioni per mantenere viva la voglia di una nuova Europa. Le edizioni precedenti si sono tenute a Malta e in Spagna. Per i 500 anni della scoperta dell'America, quest'anno la scelta è caduta su Genova, città natale di Cristoforo Colombo.

Il manifesto dei Giochi Internazionali di Genova.

EL SALVADOR

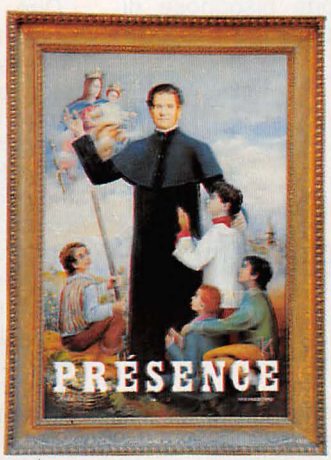
INIZIATIVE DI PACE

All'Università Don Bosco di Soyapango (San Salvador) sono state inaugurate la biblioteca e il sistema di ristorazione per gli studenti. Le iniziative sono frutto del nuovo clima di pace vissuto dal paese. L'inaugurazione è stata presieduta dal Presidente della Repubblica Alfredo Cristiani, a cui va il merito di aver firmato la pace con i guerriglieri. Nella lezione inaugurale, il salesiano padre Caffarelli ha svolto il tema dell'educazione ai valori che costruiscono l'uomo e rendono improponibile la guerra.

TURCHIA

NELLA CATTEDRALE DI ISTAMBUL

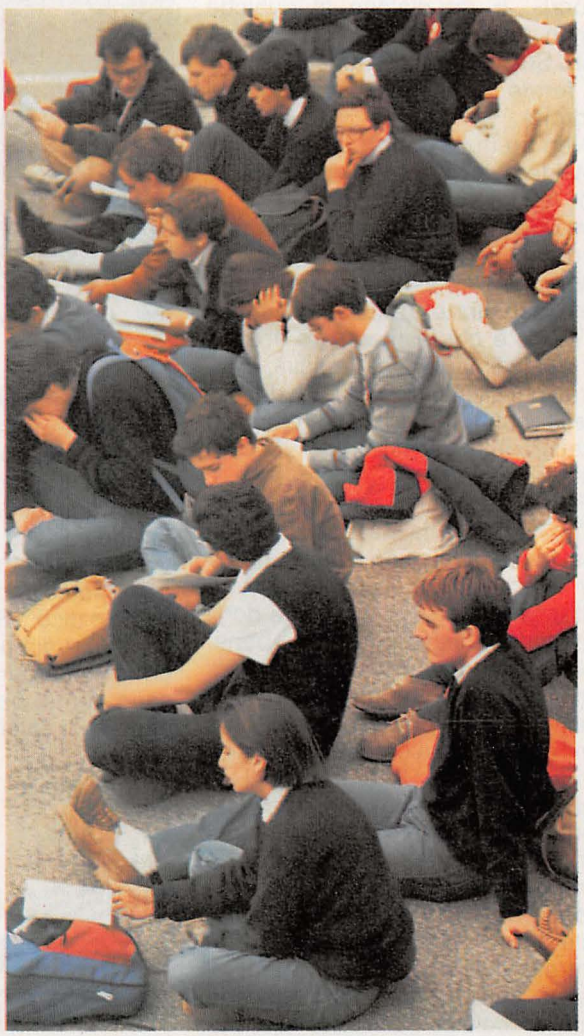
La rivista diocesana *Présence* ha dedicato la copertina e un inserto a colori a Don Bosco e alla visita che il Rettor Maggiore ha compiuto a Istambul. La foto riproduce il quadro di Erol Sarafyan che è stato collocato recentemente nella cattedrale di Istambul nel corso dei festeggiamenti per il centenario dell'opera salesiana in Medio Oriente.



Istambul. Il dipinto è collocato sull'altare dedicato a Don Bosco nella cattedrale della città.

FESTA DEI GIOVANI

In nome della «mondialità e missionarietà» 5.000 giovani del Movimento Giovanile Salesiano si sono ritrovati al Palasport di Gorizia. All'incontro hanno preso parte anche rappresentanze giovanili dalla Croazia, Slovenia, Ungheria e Slovacchia, creando un bel clima di respiro europeo.
Musica, allegria e preghiera si sono fusi in un'esperienza indimenticabile e forte.



5.000 giovani al Palasport di Gorizia.

BS Domanda

a cura di don Stelvio*

* Parroco di S. Maria della Speranza in Roma

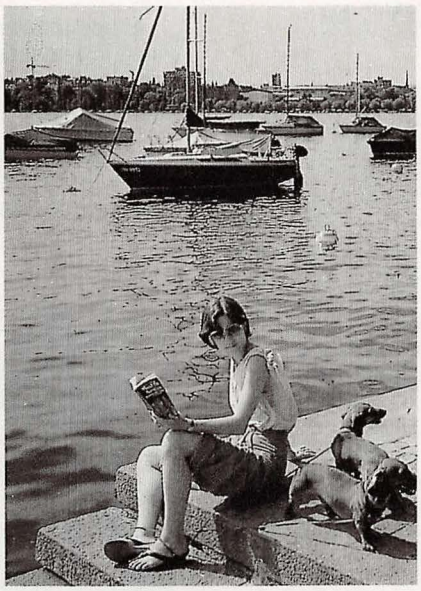
LA MIA VICINA MANTIENE SEI CANI...

«Si chiama Stellina, ha 14 mesi...». «Bellina», dico io. «Sì, è una barboncina. Così tutta bianca sembra un agnellino». «Complimenti, signora!». È un dialogo di qualche tempo fa davanti alla mia parrocchia. Stellina è una cagnetta in piena forma, gioia della sua anziana padrona.

Non ho nulla contro gli animali: li considero, come sono, creature di Dio. Anche se non sopporto le esagerazioni. C'è chi prende nel proprio letto cani e gatti, «amici» a cui non fanno mancare il «bocconcino preferito», reclamizzato a fior di milioni alla TV. C'è chi fa mangiare il cane nei medesimi piatti di famiglia. Esagerazioni di cattivo gusto. E oggi per questi cani si parla del chirurgo estetico, del parrucchiere, di cappottini e delle scarpette.

Penso ad Adamo che, come racconta il libro della Genesi, passa in rivista gli animali e dà a ciascuno un nome. Rivedo Noè che fa entrare nell'arca la lunga processione degli animali per salvarli. Notate bene, c'è sempre una netta distinzione: di qua l'uomo, di là l'animale. Che questa donna mantenga sei cani non ho difficoltà a crederlo e in certa misura a capirlo. Purché non si dimentichi che un bambino su tre nel mondo muore prima dei cinque anni per denutrizione. Agli animali sta bene ciò che avanza dal pasto dell'uomo: non si può preferire un animale a una persona umana. Ho incontrato una coppia in macchina, lui e lei davanti e il cane dietro, un cane tanto coccolato; e lei dice: «Sa, padre, meglio il cane che un figlio: *Fido* almeno obbedisce, è affettuoso e non dà tante preoccupazioni». Mi domando se sia possibile accettare queste affermazioni.

Una delle ultime leggi promosse dalla protezione degli animali prescrive un tatuaggio indolore che testimoni l'appartenenza a un padrone in caso di abbandono. Un canile cittadino spesso lancia appelli per salvare dall'abbattimento i cuccioli randagi. Mi chiedo: chi si fa voce di tanti bambini da adottare, delle vittime dell'aborto, dei bambini che vivono per le strade?



Animali come «status symbol».

A questa donna che mantiene sei cani, io dico: «Signora, si affacci alla finestra e dia uno sguardo sul mondo: si accorgerà che oltre ai cani ci sono tante persone bisognose di aiuto e di calore umano».

TUTTI POSSONO LEGGERE LA BIBBIA?

Ricordo d'aver letto su di una qualificata rivista che in America andava forte un concorso biblico, una specie di lascia o raddoppia: tutto sulla Bibbia. I vincitori risultavano sempre dei protestanti (tra i concorrenti anche un buon numero di cattolici). Ascoltate ancora questa: «I testimoni di Geova, quelli sì che sono preparati: citando la Bibbia a memoria ti mettono nel sacco!». Ho udito spesso questa osservazione in diversi nostri ambienti parrocchiali. Purtroppo da noi ancora oggi la Bibbia si legge poco e spesso in maniera superficiale senza comprenderne a fondo il significato. Ultimamente nel corso di una inchiesta realizzata da «Prospettive nel mondo», interpellando dei giovani sul termine «La Genesi», fu data questa risposta: «Genesi? è un noto complesso musicale». Può essere un caso emblematico.

Alcuni cattolici cadono nell'errore dei nostri fratelli separati che parlando della lettura della Bibbia affermavano: «Come tu l'interpreti... così è». Eh no! senza alcuna preparazione non può chiunque mettersi a leggere e pretendere di capire un trattato di medicina o di fisica nucleare. Sarebbe vera presunzione. Conseguentemente dobbiamo aver l'onestà di riconoscere che non possiamo comprendere la Parola di Dio senza una adeguata preparazione. Si potrebbe partire usando una traduzione magari in lingua corrente e corredata di note esplicative. Rimane comunque fermo il principio che è la Chiesa, attraverso il suo Magistero, l'interprete qualificato della Sacra Scrittura.

Dirò che proprio verso questa scuola bisogna indirizzare il nostro interesse. Corsi Biblici, gruppi di ricerca, parola e vita. Approfondimento che si può fare anche per corrispondenza. È un impegno importante e vitale. S. Gerolamo, profondo studioso e traduttore della «Volgata», ci ricorda che ignorare la Sacra Scrittura è ignorare Cristo!

Simpatica tradizione è quella di consegnare solennemente ai bambini della Prima Comunione una copia del Vangelo. In diverse famiglie a pranzo o a cena se ne legge una paginetta. Momento privilegiato poi è l'ascolto durante la messa domenicale del commento al Vangelo all'Omelia. Sono semi che, se gettati su buon terreno aiuteranno a non essere «analfabeti della Bibbia». □

di Patrick Egan

ANCELLA DI DIO O PRIMA FEMMINISTA?

La rivista americana *TIME International* ha dedicato l'articolo più importante di fine anno 1991 alla Madonna. La copertina riportava le foto del '91: un carro armato in piena battaglia; un primo piano di Eltsin; un ragazzo croato in lacrime per il funerale del padre. Le foto si riferivano alla dura realtà del mondo moderno e irrompevano sull'aureola di una Madonna del Raffaello, mentre una scritta si domandava se la Madonna sia stata l'ancella di Dio o la prima femminista.

Non sono mancate le reazioni dei lettori. Ne trascriviamo alcune, riportandole così come sono state pubblicate. Citando il quarto comandamento, Robert J. Walleston, dal New Hampshire, scriveva: «Maria è veramente la madre di tutta la cristianità ed è giusto onorarla».

Dal lato opposto Anne Nicol Gaylor, presidente della Freedom from Religion Foundation (Liberi nella religione) di Wisconsin, domanda: «Da quando la nascita verginale di Maria è diventata "storia"? Come potete promuovere il mito e la superstizione spacciandole per notizie?».

Nadine E. Almer dalla California si domandava: «È possibile che Maria abbia vissuto una vicenda illecita fuori dal matrimonio, sulle cui conseguenze si sia poi fondata una religione per bilioni di persone fondata sulla falsità?».

Margaret Florek, ancora dalla California, trovava interessante che le femministe moderne fossero così affascinate da Maria, nonostante la sua posizione antiabortista! «Anche da teenager povera, incinta non sposata, ha avuto il coraggio di affrontare le responsabilità, mostrando in questo modo il valore profondo della vita umana di ogni singola persona e l'impatto che anche un piccolo bambino può avere sulla storia».

Il numero del *Time*, con la copertina dedicata alla Madonna.

John H. Hampsch (Los Angeles) faceva notare che l'articolo sbagliava quando diceva che «Maria viene *adorata* da un numero crescente di persone...». E precisa: «L'adorazione va solo all'unico Dio nelle tre persone della Trinità. Nessuna religione promuove l'adorazione di Maria. Tanto meno la Chiesa romana cattolica».

Tra l'*adorazione* da una parte e la *contestazione* dall'altra, il cattolico coglie la figura reale di Maria, donna forte di un'umanità autentica.

La Chiesa guarda a Maria come a un modello di quella femminilità di cui ha parlato Giovanni Paolo II alle Figlie di Maria Ausiliatrice nella sua recente visita alla loro università. Il Papa le ha invitate a mettere le loro strutture educative a servizio della promozione della donna.

La gran Madre di Dio, colei che tutte le generazioni hanno chiamato beata, viene valorizzata oggi proprio per la sua umanità e per la fortezza. □

BREVI

L'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma organizza anche quest'anno nei giorni 1-10 luglio corsi estivi per «Animatori e responsabili della catechesi degli adulti» e per «Insegnanti di religione della scuola secondaria». I corsi sono riconosciuti rispettivamente dall'Ufficio Catechistico Nazionale e dal Ministero della Pubblica Istruzione. Diretti dai professori Alberich-Bissoli e Zelindo Trenti, si terranno a Corvara in Val Badia (Bolzano) e a Vigo di Fassa. Per informazioni e iscrizioni, *Istituto di Catechetica, piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma, tel. (06) 88.120.68; (06) 88.120.41.*

Ad Alcoy, in Spagna, è morto padre **Benito Castejón**, considerato il fondatore e il promotore degli «Hogares Don Bosco». Questo movimento familiare che si ispira alla spiritualità salesiana conta in Spagna 205 gruppi ai quali partecipano 1170 coppie di sposi. Il movimento è legato apostolicamente ai cooperatori salesiani.

L'Università Salesiana e l'Università Gregoriana di Roma hanno dato vita insieme a un corso della durata di una settimana sui mezzi di comunicazione di gruppo. All'iniziativa, la prima nel suo genere, hanno preso parte studenti di 21 nazioni. Il corso si è svolto presso l'Ateneo Salesiano ed è stato diretto da un'équipe di esperti di livello internazionale.

Don Juan Bottasso, salesiano antropologo, creatore e direttore dell'editrice Abya-Yala in Ecuador, è stato invitato alla biblioteca nazionale di letteratura straniera di Mosca in occasione di una esposizione di libri di antropologia culturale. L'avvenimento rivestì grande solennità secondo la migliore tradizione russa. Furono presenti accademici, addetti culturali delle ambasciate latinoamericane, editori e giornalisti.

È cambiata la fisionomia ecclesiale della Polonia, una nazione di 38 milioni di abitanti, per il 95 per cento cattolici. Il Papa ha portato da 27 a 40 il numero delle diocesi. Vescovo di Sosnowiecka è stato nominato **don Adam Smigielski**, ispettore salesiano di Wroclaw-Breslavia. Il nuovo vescovo ha voluto scegliere come motto il «*Da mihi animas coetera tolle*» di Don Bosco.

IL SOGNO AFRICANO DI GIOVANNI PAOLO II

di Silvano Stracca

Il mese prossimo Giovanni Paolo II riprenderà ancora una volta la strada verso l'Africa, confermando una costante attenzione per questo continente, che si prepara a celebrare il suo Sinodo.

Degli otto viaggi di Giovanni Paolo II in Africa, passati al setaccio ogni discorso, ogni incontro, ogni immagine, ricordo soprattutto un sogno. Il sogno del Papa. Lo narrò a Kaduna, in Nigeria, parlando in cattedrale ai catechisti. Era il febbraio del 1982 ed erano trascorsi solo nove mesi dai tre colpi di Alì Agca in piazza San Pietro, il 13 maggio di un anno prima.

«Ieri», disse il Papa, «ho sognato di trovarmi a colloquio con San Pietro, il quale mi chiede che cosa sto facendo. Rispondo: mi trovo in Nigeria. E San Pietro: non ci credo. Ho incontrato i giovani di Onitsha. E San Pietro: non ci credo. Sì che è vero, insisto io; e stamattina ho perfino ordinato cento preti a Kaduna e domani andrò a parlare all'università di Ibadan; e poi mi stanno aspettando nel Benin, nel Gabon e nella Guinea Equatoriale. Ma San

Folle per il Papa in Guinea nel febbraio scorso.

Foto A. Mari

Pietro non si convince ancora. Allora gli ho mostrato la mia veste bianca dicendo: "Guarda come è rossa della polvere per la strada che ho percorso". Solo allora», concluse il Papa, «San Pietro mi ha creduto». Da questo vi riconosceranno che siete miei apostoli, potrebbe dire Gesù anche oggi: dalla polvere che sporca i vostri vestiti. La polvere è stata sempre segno dell'apostolo. Quando Gesù mandò i propri discepoli in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura, li invitò anche a scrollarsi la polvere dai calzari, uscendo dalle città nelle quali non fossero stati ricevuti. Perché il vero apostolo si sporca mani, piedi e vestiti, girando per le strade dell'evangelizzazione. Proprio come fa il Papa, che solo in Africa ha già percorso 155 mila chilometri.

Terra di martiri

Ai primi di giugno, Giovanni Paolo II riprenderà di nuovo la strada di quello che una volta si chiamava il «continente nero». Questa volta andrà in due piccole isole sperdute nell'Atlantico, Sao Tomé e Principe, e soprattutto in Angola, il grande paese dell'Africa meridionale dove, giusto un anno fa, è iniziata l'opera di pacificazione dopo oltre 15 anni di guerra civile, che sono costati 350 mila morti, 70 mila mutilati, 400 mila profughi e 2 milioni di sfollati oltre a danni materiali per più di 20 miliardi di dollari.

Il Papa che ha dato la testimonianza del sangue, ripercorrerà i passi di tanti missionari esemplari che, ancora oggi, pagano spesso con la propria vita il loro impegno apostolico. L'elenco dei missionari «caduti sul campo» — come si diceva un tempo — continua ad allungarsi di anno in anno: 18 nel 1990, 15 l'anno scorso. Degli ultimi 15, cinque, un terzo, sono caduti in Africa.

E proprio l'Angola è uno dei paesi dove più pesante è il tributo di sangue pagato dalla Chiesa, culminato nell'assassinio di 21 missionari stranieri e di 19 ecclesiastici locali — sacerdoti, fratelli, suore, seminaristi — in tre lustri di guerra fratricida.

L'Africa, rossa del sangue dei martiri dei nostri giorni, accoglierà il Papa per la nona volta ad appena tre mesi dal suo ultimo viaggio che, nella seconda metà di febbraio, lo ha portato in tre paesi della costa occidentale, a stragrande maggioranza musulmana: Senegal, Gambia, Guinea. Con il prossimo viaggio saliranno così a ben 37 i paesi da lui visitati (in alcuni è già ritornato una seconda volta) su un totale di 54 nazioni del continente. Ed altri ancora conta di visitarne, se possibile, prima del Sinodo africano, da lui annunciato il giorno dell'Epifania del 1989. E che dovrebbe tenersi nel 1993.

Senza dubbio, nessun'altra autorità mondiale ha una conoscenza così estesa e, insieme, così concreta dei problemi dell'Africa come questo Papa che, sui banchi del Concilio, sotto pseudonimo scriveva poesie su questa «terra immensa, dove il sole brucia i corpi, come l'altoforno brucia il carbone».

I VIAGGI DEL PAPA IN AFRICA

In giugno il Papa ritornerà in Africa e visiterà l'Angola

1. Zaire, Repubblica del Congo, Kenya, Ghana, Alto Volta, Costa d'Avorio (2-12 maggio 1980)

2. Nigeria, Benin, Gabon, Guinea Equatoriale (12-19 febbraio 1982)

3. Togo, Costa d'Avorio, Camerum, Repubblica Centrafricana, Zaire, Kenya, Marocco (8-19 agosto 1985)

4. Zimbabwe, Botswana, Lesotho, Swaziland, Mozambico (10-19 settembre 1988)

5. Madagascar, La Réunion, Zambia, Malawi (28 aprile - 6 maggio 1989)

6. Capo Verde, Guinea Bissau, Mali, Burkina Faso, Ciad (25 gennaio - 1° febbraio 1990)

7. Tanzania, Burundi, Rwanda, Yamoussoukro, Costa d'Avorio (1°-10 settembre 1990)

8. Senegal, Gambia, Guinea (19-26 febbraio 1992).

Il Papa ha inoltre visitato le Isole Seichelle nel dicembre 1986 di ritorno dal viaggio in Australia e Mauritius nell'ottobre del 1989 di ritorno dal pellegrinaggio in Corea e Indonesia.

Il Papa è la sola autorità al mondo che consacri ancora tempo ed energie all'Africa, continente «dimenticato». Nella foto a destra, il Papa in Senegal incontra i leaders musulmani (Foto A. Mari).

Tramonto delle illusioni

Sono passati solo dodici anni da quando Giovanni Paolo II baciò per la prima volta il suolo africano, il 2 maggio del 1980, nello Zaire. In questo arco di tempo relativamente breve, la situazione del continente è andata progressivamente aggravandosi. Nel settembre scorso, le Nazioni Unite hanno preso atto del fallimento pressocché totale del loro programma di aiuti allo sviluppo in questa parte del mondo. Negli anni '80 l'Africa è stato l'unico continente a fare un passo indietro. E l'inizio dell'ultimo decennio del secondo millennio, coincide col tramonto definitivo delle illusioni di progresso cullate trent'anni fa al momento dell'Indipendenza.

Alla fine del secolo, l'Africa ospiterà oltre il 30 per cento dei poveri del mondo intero. Secondo attendibili previsioni, a quell'epoca, il continente dovrebbe raggiungere gli 800 milioni di abitanti. Già ora più della metà degli africani ha meno di 15 anni, ma la loro speranza di vita è la più bassa del mondo: solo 53 anni. Il continente conta appena il 12 per cento della popolazione mondiale, ma ospita più della metà dei rifugiati del nostro pianeta. Le spese per la sanità sono le più basse e in 30 stati, al termine degli anni '80, la mortalità infantile toccava o superava il 150 per mille. 5 milioni di africani sono sieropositivi ed un altro milione dovrebbe ammalarsi di AIDS entro quest'anno.

Il Papa è ormai la sola autorità al mondo che consacri ancora tempo e energie a questo continente «dimenticato». Tre dei suoi viaggi in Africa, egli li ha compiuti nei primi nove anni di pontificato; gli altri sei (col prossimo) negli ultimi quattro. Cioè le sue visite sono andate intensificandosi col peggiorare delle condizioni politiche, economiche e sociali del continente per le lotte intestine, i conflitti etnici, le guerriglie, le dittature di diversa matrice, la corruzione, le violazioni dei diritti umani, i contrasti di interesse delle due superpotenze mondiali, il peso insostenibile del debito estero, le ingiuste regole del mercato internazionale che, mentre fanno lievitare verso l'alto i prezzi dei prodotti finiti venduti all'Africa, contemporaneamente fanno crollare il costo delle materie prime prodotte nel continente.

La povertà dell'Africa è una «ferita nel fianco dell'umanità», ha ricordato il Papa nel suo ultimo viaggio, rinnovando l'appello per il Sahel lanciato, la prima volta, nel 1980 da Ouagadougou e rinnovato dieci anni dopo, dalla stessa capitale del Burkina Faso. L'Est del dopo comunismo non deve far «dimenticare» 30 milioni di africani minacciati oggi dalla fame, dalla sete, dalla carestia, ha implorato denunciando i ritardi e le lentezze delle nazioni occidentali, quelle che si dicono cristiane, quelle che hanno sfruttato in passato l'Africa.

Che, domani, l'Occidente non debba chiedere «perdono» anche per questo «olocausto» annunciato e di proporzioni ancor più terribili del «crimine» misconosciuto dei dodici milioni di neri trasportati come schiavi nelle Americhe. Per loro il Papa ha implorato il 22 febbraio il «perdono del cielo» dall'isola senegalese di Gorée, in quest'anno cinquecentesimo della scoperta di Colombo.

Silvano Stracca

di Nicola Palmisano

I SIMBOLI DELLA BARBARIE

«Naziskin», «Skinheads»: termini sconosciuti e barbarici fino a ieri, che stanno entrando nelle nostre famiglie con prepotenza. Teste rapate che luccicano metallicamente di violenza e forse di odio nei confronti di chi non ha lo stesso colore della loro pelle o di chi non parla la loro stessa lingua. «Naziskin» e «Skinheads», frange di giovani che sono la spia di una società che non è più in grado di portare a termine processi di maturazione.

Le cronache italiane, non meno di quelle tedesche o americane, hanno raccontato raccapriccianti episodi di razzismo e di violenza. Un sondaggio serio (il cui margine di errore non dovrebbe superare il 2 per cento) condotto tra i ragazzi di 14-18 anni americani rivela che un ragazzo su cinque gira armato, per strada e anche a scuola, dove addirittura hanno usato all'ingresso il «metal detector» e dove si svolgono corsi didattici per illustrare i rischi derivanti dall'uso delle armi da fuoco.

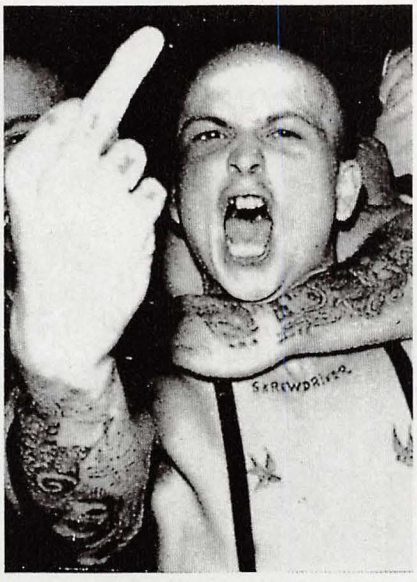
Guai però a considerare fatale, o addirittura vincente, la violenza: questo vorrebbe dire piegarsi al suo gioco e rendersene in qualche modo complici, perché vi è violenza anche nella neutralità e nell'indifferenza.

RIFARE IL TESSUTO DELLA SOCIETÀ. È già la seconda volta che l'opera salesiana di Locri in Calabria viene fatta segno a tentativi di incendio da parte della 'ndrangheta. Ma la violenza non li ha intimoriti, e hanno avuto la parola di incoraggiamento del loro vescovo: «Il male non sarà mai più forte del bene».

Qua e là per tutto il territorio nazionale c'è chi fa progetti di solidarietà concreti. Si tratta di iniziative che si oppongono alla cultura della indifferenza e della violenza. Per facilitare l'inserimento sociale dei giovani extracomunitari, sono sorte scuole serali di lingua italiana, centri di ascolto, patronati, sportelli-lavoro, pensionati.

Nei movimenti giovanili diventa sempre più centrale l'educazione alla mondialità.

Ci sono famiglie che educano i propri bambini fin dall'infanzia alla pace e alla solidarietà, all'uso sapiente dei beni materiali e ambientali. Famiglie che scelgono per se stesse e propongono alla comunità una vita più austera, la scelta preferenziale per i poveri, ponendo nel loro piccolo le premesse a un nuovo ordine internazionale.



Naziskin. «Essere contro» come malessere.

Dobbiamo imparare a pensarci in una società multirazziale e pluralista, capace di accogliere nel suo seno quanto il mondo offre di umano. E mentre tanti giovani volontari scelgono profeticamente di partire per i paesi del terzo mondo e decidono di partecipare ai loro processi di sviluppo, noi che restiamo qui, aiutiamoci a liberarci da quei sentimenti di chiusura e di violenza che oggi sembrano avere riempito il cuore di tanti giovani.

□

- Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

- Chi fosse a conoscenza di copie che vanno smarrite o che non sono desiderate; di doppioni; di lettori che hanno cambiato indirizzo o che sono deceduti, ci aiuti a risparmiare e ce lo faccia sapere. Ci rimandi per favore l'etichetta accompagnata dalla necessaria segnalazione.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA

A VOLTE IL FIGLIO DIVENTA UN OPTIONAL

di Giuseppina Cudemo

Il 51 per cento degli italiani giudica positivo il calo delle nascite. È il dato sorprendente di una ricerca del CNR su famiglia e natalità. La caduta di un valore che sembrava inattaccabile.

La ricerca del CNR afferma che il modello ritenuto ideale è di una famiglia con due figli. In realtà il caso del figlio unico è sempre più frequente.

Oggi quello della famiglia è un pianeta ricco di contrasti: a fronte delle migliorate condizioni economiche e sanitarie rispetto al passato, si assiste ad un senso di strisciante pessimismo nei confronti del futuro. La coppia moderna ha timore a mettere al mondo dei figli. Mentre c'è chi, non potendo averne, è disposto anche a prendere l'utero di un'altra persona in affitto o a farsi donare il seme da altri, magari pagando cifre da capogiro e alimentando così un mercato dei più inaccettabili, non solo a livello morale, ma umano. Come a dire: sono io a decidere tutto. Il figlio diventa quasi un optional: lo faccio per me, per realizzarmi, senza curarmi della matrice da cui nasce.

Mai come in questo momento

l'attenzione degli studiosi delle più diverse discipline e dei mass-media si è appuntata sulla famiglia e sui suoi problemi. Perché? Evidentemente risulta chiaro come i disagi che vive la società, riflettono una condizione di disagio che ancor prima appartiene alla famiglia.

Si parla tanto oggi di caduta dei valori fondamentali, di perdita del senso della vita. E dove, se non nella famiglia, va cercata una delle radici della crisi e, per fortuna, il rimedio, la speranza del cambiamento? Ogni individuo, per quanto si sia presto emancipato dal suo nucleo familiare d'origine, ne porta dentro l'impronta indelebile, quell'insieme di valori, tradizioni, atteggiamenti interiori verso gli altri e verso la vita, che formano il tessuto della sua personalità. Per migliorare la società, quindi, per ridarle una connotazione più umana, è nella famiglia che deve operarsi un cambiamento, o meglio, una crescita.

Nel mistero della creazione

È di questi giorni il rapporto del CNR sul tema «Dimensione ideale della famiglia e natalità»: da esso risulta che il 51 per cento degli italiani giudica positivo il calo delle nascite e solo il 15 per cento preferirebbe un incremento di esse, mentre numerosi sono risultati gli indifferenti al problema. Le donne, per esempio, risultano più sensibili al tema della crisi e della natalità, gli uomini si mostrano invece più coinvolti dai problemi economici. Dalla stessa indagine risulta, inoltre, che sono favorevoli al diminuito livello demografico soprattutto i soggetti compresi nella fascia di età fra i 30 e i 39 anni, religiosamente poco praticanti, con un buon livello di istruzione. Questa è diventata quindi una mentalità acquisita, non sempre giustificata da pur comprensibili ragioni economiche o sociali, se coloro che vedono favorevolmente il calo delle nascite appartengono a ceti abbienti.

Il dato riscontrabile del basso indice di natalità è, nella sua evidenza, segno di un mutato atteggiamento delle coppie verso la vita. Ci sembra comunque affrettato liquidare questo problema con l'accusa alla coppia di egoismo, ricerca dell'edonismo e fuga dalle responsabilità. È chiaro che la scelta di avere un figlio presuppone, oggi più di prima, una grande maturità come individui, il superamento dell'egocentrismo e una incondizionata fiducia nel futuro e nella vita. Solo in una prospettiva di dialogo e di comunicazione profonda all'interno della coppia sono da vedersi la maternità e la paternità. Esse sembrano realtà ovvie e normali, ma restano, per l'uomo e per la donna, la più stupefacente e misteriosa avventura umana. È evidente infatti che il dare la vita consente concretamente alla persona umana di entrare nel mistero della creazione.

Condividere le responsabilità

Diventare genitori, cambia la vita della coppia: il figlio non è possesso di nessuno, è un nuovo essere umano che reclama una responsabilità comune e condivisa dal padre e dalla madre. Inoltre, essere genitori comporta il superamento della rigida divisione dei ruoli in rapporto ai sessi: in vista del bene comune il valore centrale è il reciproco aiuto, in considerazione del comune affetto, ma anche delle comuni responsabilità. Dovrebbe essere così nella coppia che vive un amore adulto.

Un tempo questi discorsi non si facevano. Quando in Italia era diffuso il modello di famiglia patriarcale, in cui più nuclei familiari coabitavano e il valore centrale su cui tutti, uomini e donne, convergevano era l'affermazione della famiglia stessa nel suo insieme. Sempre in questa prospettiva era assai importante in senso economico e sociale il numero dei membri. Anche fra i poveri, pur nella drammatica realtà quotidiana dello sfamarsi, «essere in tanti» era una ricchezza. Ma i ruoli erano rigidamente divisi.

Con l'industrializzazione, ed il conseguente trasferimento dalle campagne alle città, quel tessuto familiare si è frantumato in tanti nuclei distinti, formati dalla coppia e dai suoi figli. Il modo di vivere è cambiato. La stessa casa non è più il punto di riferimento dove vivere

IN LIBRERIA

DIO CON BRIO

Sorridere a... catechismo. Di PINO PELLEGRINO. Pagine 112. Lire 6.500.

Sono pagine che nascondono dietro a ogni riga un sogno meraviglioso: che tutti i catechisti, oltre a dire cose da non dimenticare, restino essi pure persone indimenticabili!

SERVITE IL SIGNORE NELLA GIOIA

Cammino di formazione liturgica per ministranti. Di ROBERTO ZOCCALLI. *Pagine 88. Lire 6.500.*

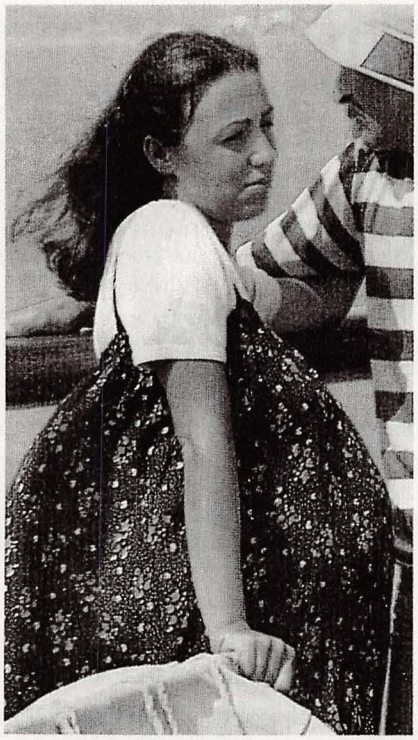
Il volume costituisce una piccola guida pratica per i nostri chierichetti, per aiutarli a compiere con intelligenza e competenza il loro servizio liturgico.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

lo scambio interpersonale. Si sta poco insieme e, spesso, il dialogo è annullato dalla presenza incombente del televisore, croce-delizia delle nostre serate. In questo tipo di famiglia si tende a ridurre il numero dei componenti, che del resto hanno a disposizione spazi fisici limitati, in piccoli appartamenti di grandi, anonimi «casermoni». La stessa riduzione della natalità è da vedersi anche in questa tendenza generale, senza dimenticare il drammatico problema della crisi degli alloggi.

Una donna lasciata sola

Ma ci sono altre ragioni, ugualmente gravi, che spiegano un atteggiamento di paura verso l'apertura alla vita. Oggi la donna per lo più ricopre un doppio ruolo: quello di moglie e madre e quello di lavoratrice. Sulla carta esistono leggi che tutelano la condizione delle lavoratrici madri. Malgrado queste, nel concreto, esse si trovano a scontrarsi quotidianamente con l'assenza di strutture adeguate: mancano gli asili nido, per esempio. E qualche volta capita persino che la condizione di madre venga usata in modo discriminatorio dal datore di lavoro. La logica dell'economia della nostra società, è infatti quella dell'efficienza e del profitto, pertanto una donna che ha figli o desidera averne, è più suscettibile ad assentarsi dal lavoro e a diventare un soggetto periodicamente improduttivo per l'azienda. Talvolta succede anche che la donna, costretta a lavorare dalle esigenze familiari, non possa contare sulla collaborazione del marito, o perché costretto a turni di lavoro scomodi o perché poco disponibile a mansioni «tipicamente femminili».



Il dono di una vita rimane la più stupefacente e misteriosa avventura umana.

Certo, alcune coppie giovani fanno essere ottimisti. Sempre più si assiste, contrariamente a quanto avveniva un tempo, ad una solidarietà, ad una intercambiabilità dei ruoli che permette alla donna di appoggiarsi al marito. Il papà che spinge la carrozzina o cambia il pannolino al pupo, un tempo avrebbe fatto inorridire i benpensanti. Oggi è ordinaria amministrazione. Oggi il marito è, di solito, più partecipe alla situazione della moglie già durante la gravidanza. Vive con lei le ansie, i malesseri, le fatiche di quei nove mesi e la maternità diventa così non più un fatto «privato» della donna, ma un'esperienza fondamentale della coppia, spesso condivisa anche in sala parto.

Perché questo avvenga per tutti è necessario che già da fidanzati si sia operata una maturazione nel dialogo ed un'apertura a questi problemi. Di qui l'opportunità di frequentare corsi prematrimoniali, che diano la formazione necessaria per affrontare la grande, difficile avventura di diventare genitori.

Un'ultima considerazione. A fronte di tante coppie, che non si sentono di aprirsi generosamente alla vita, ce ne sono altre che allargano i confini della loro famiglia e, pur avendo figli propri, ne adottano altri, spesso anche in condizioni di handicap. Eroi? Non sempre. È gente normalmente con mille problemi come noi. Hanno solo voluto scommettere sulla vita.

Giuseppina Cudemo

Le donne risultano più sensibili al problema della crisi della famiglia e al calo della natalità.

di Vicente Santilli

FARE CHIESA CON I CAMPESINI

Felipe Sánchez ha 31 anni ed è nato a Calca (Perù). Sposato e padre di una bambina, ha studiato nel collegio salesiano della sua città, frequentando in seguito corsi catechistici e di animazione giovanile. Da 11 anni lavora presso la missione salesiana di Calca ed è uno dei fondatori della missione di Amparaes. Conosce bene la lingua *quechua* e la cultura andina. Il suo programma attuale è quello di prepararsi per diventare diacono permanente. Vede con soddisfazione che il suo lavoro è ben accolto dai campesini, ai quali si dedica con tutte le sue forze per migliorarne la condizione.

Come è nata, Felipe, la tua vocazione tra i campesini?

I miei genitori mi hanno allevato a contatto con i campesini. Ho conosciuto così le loro difficoltà. Tra i salesiani poi mi sono sensibilizzato attraverso varie iniziative sociali, prendendo parte anche ad alcune esperienze prima a Calca e poi ad Amparaes e Lares.

Qual è il tuo lavoro attuale?

Organizzo prima di tutto assemblee locali, per trattare con i campesini i problemi dell'acqua, della sanità e dell'allevamento, dell'organizzazione e della vendita dei loro prodotti. Collaboro così alla loro formazione. Nello stesso tempo abbiamo l'impegno della formazione dei catechisti locali. I sacerdoti in questa zona sono molto scarsi e sono i catechisti che dovranno assistere in permanenza queste comunità. I catechisti li raduniamo a Calca in corsi residenziali.

Cosa pensi della collaborazione dei laici al lavoro missionario?

In questo territorio la presenza dei laici è indispensabile per arrivare in tutte le zone. E non siamo sufficienti. In un mese, per esempio, riusciamo a visitare dieci comunità, ma sono molte di più quelle che hanno bisogno della nostra presenza. Penso che se ci fossero dei laici impegnati, disposti a vivere con i campesini, assistendoli quotidianamente, sarebbe un bene per tutti.

Felipe Sánchez. È sposato e padre di una bambina.

Tu fai — per così dire — da ponte tra i campesini e i salesiani della missione. Funziona tutto bene?

La più grande difficoltà viene dal fatto che i sacerdoti non parlano il *quechua*. Bisognerebbe che i salesiani che verrano destinati a questa missione imparassero la lingua sin dai primi anni della loro formazione. Non basta la buona volontà. Per la difficoltà della lingua, i missionari non riescono ad arrivare alla gente come vorrebbero. Per fortuna ci sono i laici che li aiutano a superare questo problema.

Quali elementi della cultura quechua sarà indispensabile conservare?

Gli abitanti di questa regione sono ricchi di antiche tradizioni, e un programma di nuova evangelizzazione deve fare i conti con esse. Naturalmente ci sono elementi da purificare: il campesino in alcune feste ha l'abitudine di ubriacarsi. Per questo la cosa più importante mi sembra sia preparare e corresponsabilizzare i catechisti. Essi conoscono la loro comunità e i loro costumi e in futuro potrebbero essi stessi farsi missionari di altre comunità. Oggi abbiamo circa 200 catechisti in formazione e cerchiamo di coinvolgerli nella nostra missione.

Quali progetti hai per il tuo futuro?

Per i campesini, vorrei impiantare una radio popolare in ogni comunità e creare in ogni centro una biblioteca. Quanto a me, spero di diventare diacono per servire meglio i miei fratelli. Il mio lavoro è di un certo impegno: come ho detto, preparo i catechisti, mi preoccupo della formazione dei campesini, condividendo i loro problemi e cercando — nel limite del possibile — di risolverne qualcuno. Capisco anche che potrei fare di più e meglio, se fossi più preparato. □

QUINDICI ANNI DI SPERIMENTAZIONE

di Fernanda Lovesio

È la più antica opera scolastica delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Oggi ospita un prestigioso quinquennio pedagogico linguistico biologico.

Nizza Monferrato. L'Istituto delle FMA ha 600 allievi, dalla scuola materna alla quinta sperimentale.

Nizza Monferrato, con i suoi 10.000 abitanti, è uno dei centri più importanti della provincia di Asti ed è conosciuta per il «barbera», un vino rosso aspro e generoso, e il «cardo gobbo», un ortaggio trattato con speciali accorgimenti. I Nicesi, però, vanno giustamente fieri per il grande complesso che chiamano familiarmente «la Madonna», in cui gran parte di loro ha vissuto un pezzo della propria esistenza negli anni favolosi dell'infanzia e fanciullezza. Molte ragazze vi sono entrate a tre anni per frequentare la scuola materna e ne sono uscite a diciotto con il diploma di maestra. Ora vi conducono fiduciose i figli, mantenendo vivo il legame con le loro suore.

Al visitatore che lascia il centro di Nizza per imboccare il Viale Don Bosco, che d'estate si trasforma in un fresco tunnel verde, si presenta un moderno caseggiato con mattoni a vista.

Se dall'ingresso ci si affaccia sul grande cortile interno, lo sguardo corre subito alla chiesa che spicca accanto ad un antico convento. Ed è proprio la chiesa, denominata «S. Maria delle Grazie» o S. Maria in Lintignano — nome di uno dei sette castelli sul cui territorio sorse in seguito la città di Nizza — che dà il nome a tutto il complesso.

Per la promozione della donna

Dietro le accorate insistenze dei Nicesi, che avevano visto trasformare la «loro chiesa della Madonna» in cantina e assistevano al degrado dell'antico convento, nella

primavera del 1877 Don Bosco giunse a Nizza. Cercava una casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice più adatta di quella di Mornese e più vicina alla ferrovia. Con la solita audacia, fidandosi della Provvidenza e chiedendo aiuto ai benefattori, Don Bosco l'acquistò.

Il 16 settembre 1878 giunsero da Mornese le prime cinque Figlie di Maria Ausiliatrice e una settimana dopo, con l'arrivo di suor Elisa Roncallo, venne aperto l'oratorio.

Don Bosco aveva capito la grande importanza della scuola per la promozione sociale della donna ed era ben cosciente quanto l'istruzione servisse a condurre a Dio i giovani. Per questo l'antico convento diventò la prima scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la preparazione delle insegnanti elementari.

Con l'arrivo da Mornese di Madre Mazzarello, il 4 febbraio 1879, l'Istituto diventò sede del Consiglio Generalizio e per cinquant'anni fu il centro d'irradiazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo.

L'edificio scolastico risale all'inizio del 1900 e attualmente ospita nelle aule spaziose e ben illuminate i ragazzi e le ragazze della Scuola Media e del Quinquennio Sperimentale. Infatti nel 1977, proprio in coincidenza con le celebrazioni del primo centenario dell'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'antica Scuola Normale — diventata Istituto Magistrale dopo la legge Gentile del 1923 — si è trasformata in Liceo Pedagogico Sperimentale. Questa trasformazione fu perseguita con chiaroveggenza e sapiente adattamento ai tempi dall'allora direttrice e preside suor Maria Vanda Penna. Alle innovazioni di carattere metodologico-didattico, si erano aggiunte novità strutturali ed un'attenta revisione del piano degli studi, per rendere la scuola orientativa alla professione di educatore-insegnante. Una grossa novità era l'autovalutazione dell'alunna, che serviva come strumento privilegiato di auto-orientamento e la valutazione degli insegnanti che non si esprimeva più con voti, ma con giudizi.

In quindici anni di sperimentazione si è compiuto un lungo cammino per adeguare l'istituzione educativa alle molteplici trasformazioni socioculturali e alle istanze del territorio. Nel 1980/81 il Liceo pedagogico sperimentale diventava quinquennio sperimentale con due indirizzi: pedagogico sociale e linguistico. Il pedagogico sociale intendeva tener fede all'ispirazione originaria della Scuola e preparare i giovani all'attività educativa nella scuola elementare e orientare ai vari corsi di specializzazione per operatori sociali e successive scelte universitarie in vista dell'insegnamento. Il linguistico si proponeva di rispondere alle esigenze del territorio, fornendo una buona conoscenza delle lingue straniere non solo in vista della prosecuzione degli studi, ma anche per un inserimento immediato nel campo del lavoro.

Emergeva intanto nell'ambiente un'ulteriore richiesta: un indirizzo

IN LIBRERIA

ESPERIENZE DI GRUPPI GIOVANILI

Questi programmi intendono aiutare gli adolescenti e i giovani a prendere coscienza — come cristiani — di alcuni tra i grandi interrogativi della vita e dei problemi della società.

La scelta degli ultimi
Una documentazione sull'azione dei giovani dell'Operazione Mato Grosso in Ecuador.
Filmina 14.000. Diapositiva 34.500. Cassetta 8.500.

Chi siamo? Dove andiamo?
Documentazione fotografica su un festival pop, inteso come momento significativo della vita dei giovani.
Filmina 11.000. Diapositive 26.500. Cassetta 8.500.

A pregare s'impara
L'esperienza del «Centro De Foucauld» di Cuneo, dove centinaia di giovani si radunano per una «scuola di preghiera».
Filmina 11.000. Diapositive 26.500. Cassetta 8.500.

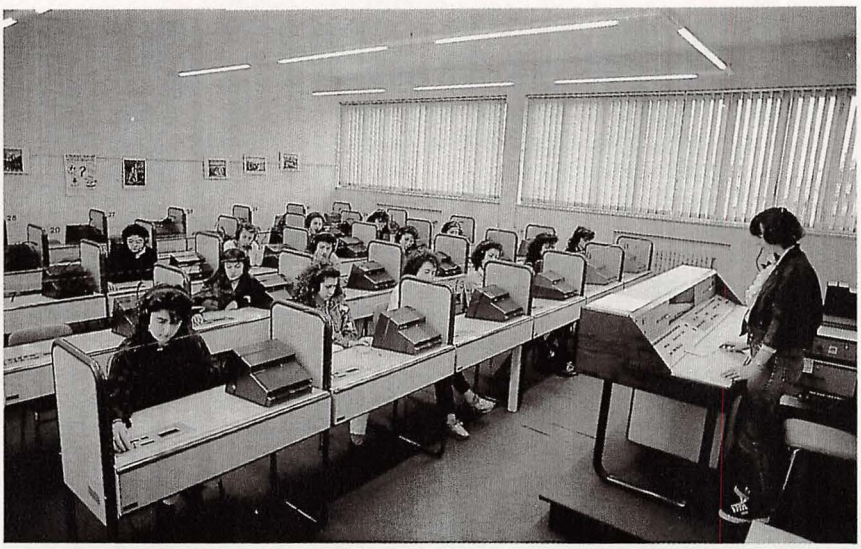
Taizé: lotta e contemplazione
Una settimana a Taizé.
Filmina 18.000. Diapositive 40.000. Cassetta 8.500.

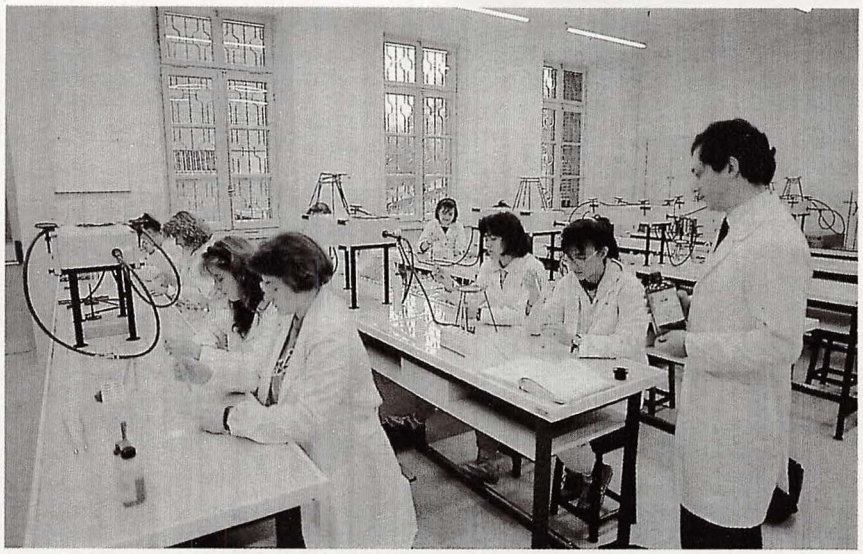
Costruiamo il nostro tempo
I momenti salienti di una «route» nazionale organizzata dall'Agesci.
Filmina 14.000. Diapositive 34.500. Cassette 8.500.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

che offrisse una professionalità di base ai numerosi giovani che intendevano orientarsi al settore paramedico e chimico-biologico. Per tale motivo nel 1983/84 venne attivato l'indirizzo biologico.

Dall'inizio dell'anno scolastico 1991/92 la prima sperimentale ha tre sezioni, corrispondenti ad ogni indirizzo. La Scuola «N.S. delle Grazie» in questi ultimi vent'anni ha dimostrato di essere sensibile alle istanze della coeducazione, accogliendo i ragazzi prima nella scuola elementare e successivamente nella scuola media. Dal 1987 i ragazzi sono ammessi a frequentare la scuola superiore.





Strutture efficienti. Nelle foto, il laboratorio linguistico, e, di fianco, quello chimico.

Efficienza delle strutture e attività complementari

Fedeli a Don Bosco, che voleva le sue scuole all'avanguardia non solo per la preparazione e competenza degli insegnanti, ma anche per la modernità dei metodi educativi e l'efficienza delle strutture, l'Istituto è dotato di una grande biblioteca, ricca di oltre 14.000 volumi, con una sezione di opere antiche risalenti al '600, '700 e '800; di un museo di scienze naturali con interessanti esemplari, di un laboratorio linguistico sistema video con 30 posti allievo, di un laboratorio di chimica, aula di fisica, aula di informatica e una grande palestra in cui, oltre alle lezioni di educazione fisica, si possono praticare tutti gli sport: pattinaggio a rotelle, pallavolo, basket e anche *Karaté*. La palestra è la più ampia ed attrezzata non solo della città, ma anche della zona, per cui spesso si svolgono competizioni regionali ed anche nazionali, soprattutto di pattinaggio. L'Oratorio Centro Giovanile, che vanta una tradizione più che centenaria, si avvale di ottime strutture; palestra, campo sportivo, grande cortile e sale, per offrire ai ragazzi e alle ragazze di Nizza la possibilità di svolgere attività del tempo libero e percorrere itinerari formativi.

La popolazione scolastica, dalla scuola materna alla quinta sperimentale, si aggira sulle 600 unità. La maggior parte sono studenti pendolari, ma 65 ragazze rimangono in collegio dal lunedì al sabato, dimostrando che l'istituzione nata qui oltre cent'anni fa è ancora una formula valida per l'opera formativa che svolge a integrazione del compito educativo della famiglia.

Nel collegio come nella scuola i rapporti interpersonali sono caratterizzati dalla familiarità, ispirata al Sistema Preventivo di Don Bosco, ed è l'amorevolezza salesiana che si respira nell'ambiente che lega gli alunni alle loro educatrici.

La comunità, per vivere i principi cristiani di solidarietà e di servizio, si è aperta coraggiosamente all'accoglienza degli extracomunitari del Marocco residenti a Nizza e collabora con le exallieve nella realizzazione di una scuola di italiano e di tutte quelle forme di aiuto che favoriscono l'integrazione di questi immigrati nel tessuto sociale della città.

L'antica Casa Madre di Nizza, che ebbe la fortuna di accogliere tante volte Don Bosco, Don Rua, Don Rinaldi, Mons. Versiglia e che fu testimone all'eroica virtù di Madre Mazzarello si offre ai membri della Famiglia Salesiana che vengono da tutto il mondo a visitarla non solo come la «Casa dei ricordi», ma anche come un'opera provvidenziale a servizio dei giovani per un'autentica promozione umana e cristiana.

Fernanda Lovesio

a cura di Eugenio Fizzotti

CHERUBINO MARIO
GUZZETTI

Fratello musulmano! Presentazione del Cristianesimo ai Musulmani d'Italia,
Leumann, Elle Di Ci, 1991, pp. 32, lire 2.000

Dopo aver vissuto per molti anni in mezzo ai musulmani, cercando di conoscerli per vivere in pace con loro, l'autore di questo piccolo ma importante volumetto si rivolge ai tanti musulmani che, in questi ultimi anni soprattutto, hanno preso ad abitare le terre italiane con l'intenzione di aiutarli a conoscere meglio il cristianesimo per vivere in pace con i cristiani.

Il fascicolo passa così in rassegna nozioni di Bibbia, i principali dogmi della fede cristiana, le manifestazioni culturali, i nuclei della morale, le strutture organizzative. È un piccolo e prezioso vademecum, la cui lettura non dispiacerà neppure ai cristiani, sempre impegnati in una migliore conoscenza della propria fede.

EUGENIO FIZZOTTI,
ANGELO GISMONDI

Il suicidio,
Vuoto esistenziale e ricerca di senso,
Torino, SEI, 1991, pp. 226, lire 24.000

Un libro sul suicidio non lascia mai indifferenti: spesso «cattura» l'attenzione, più spesso ancora suscita la resistenza e il rifiuto di chi ha difficoltà o non vuole sentir parlare di tutto ciò che abbia a che fare con la morte.

Pur con tutte le informazioni, statistiche e interpretazioni necessarie al lettore per «farsi un'idea» approfondita della problematica, ecco un libro sul suicidio che parla di vita, per aiutare le persone in difficoltà non tanto (o non solo) ad evitare la morte volontaria, quanto a scegliere volontariamente di vivere (*M.C.*).

CESARE BISSOLI (a cura di)

Giovani e Bibbia. Per una lettura esistenziale della Bibbia nei gruppi giovanili,
Leumann, Elle Di Ci, 1991, pp. 267, lire 19.000

Ogni intervento educativo che voglia collocarsi in un orizzonte pastorale biblico non può essere pensato e realizzato senza riferirsi a questo volume che, frutto di un nutrito gruppo di collaboratori, analizza i vari modelli di incontro con la Bibbia e li applica al concreto contesto giovanile. In esso infatti vengono studiate, con particolare attenzione, le condizioni richieste per una lettura esistenziale della Bibbia, si indicano specifiche modalità per l'azione educativa, si offrono materiali per un suo approfondimento pluriforme dal punto di vista storico, socio-politico, psicologico, spirituale e strutturale.

VALENTINO DEL MAZZA

L'autostrada della felicità. Trasmissioni alla Radio Vaticana,
Vigodarzere (Padova), Edizioni «Carroccio», 1990, pp. 325, lire 20.000

Come scrive il Card. Joseph Ratzinger, il libro «ripropone in una visione panoramica il percorso dei grandi temi della dottrina, predicazione e morale cristiana, per viaggiare verso la vera gioia. Invitante ed efficace per lo stile e le riflessioni spiritualmente e pastoralmente utili, si configura come uno stimolante "turismo di vita interiore" per gustare e assimilare il Messaggio della salvezza e ritrovare così una rinnovata e gioiosa consapevolezza dell'Annuncio della Buona Notizia». E chi scorrerà le pagine di questo gustoso volume, giunto nel giro di pochi mesi alla terza edizione, non troverà eccessivo tale giudizio, ma confermerà che le cose scritte da don Valentino Del Mazza, salesiano tutto d'un pezzo, sono realmente indicazioni segnaletiche utili per percorrere l'autostrada della felicità con gioia ed entusiamo.

ABBÉ PIERRE

Lettere all'Umanità,
Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1991, pp. 315, lire 26.000

Chi non conosce l'Abbé Pierre, il deputato al Parlamento francese che, dopo l'incontro con i disperati di Parigi, ha promosso una vasta azione di soccorso per migliaia di senzatetto, mobilitando tutta l'opinione pubblica? La sua figura dolce ma ferma, il suo messaggio provocatorio, la sua testimonianza pluridecennale attraversano ancora oggi le reti informative e coinvolgono migliaia e migliaia di persone.

Il volume raccoglie gli editoriali che l'Abbé Pierre ha pubblicato dal 1954 al 1989 sulla rivista *Faim et Soif: la voix des hommes sans voix* e in cui ripercorre gli avvenimenti degli ultimi quarant'anni, facendo vedere come in essi l'umanità si è manifestata contraddittoria dinanzi alle povertà emergenti e come l'unica possibilità di salvezza sia quella di un amore sconfinato e incondizionato per ogni uomo e per l'intera umanità, sul modello dell'amore dal volto umano del Dio di Gesù Cristo.

LUCY ROONEY
ROBERT FARICY

Signore Gesù, insegnami a pregare,
Milano, Editrice Ancora, 1991, pp. 118, lire 12.000

Chi di noi non ha avvertito l'esigenza di imparare a pregare? Quante volte abbiamo chiesto aiuto a persone di profonda spiritualità perché ci comunicassero il modo migliore per ascoltare, nel profondo e nel silenzio personale, la parola del Signore da vivere e da incarnare?

Il presente volumetto vuole essere proprio un libro di testo per un corso di preghiera personale in sette settimane. In esso si insegnano modi concreti di pregare facendo esplicito riferimento a passi della Scrittura e si delinea un cammino che, partendo dagli orizzonti ampi dell'amore di Dio, giunge alla scoperta e all'incontro con Gesù risorto. Suoi destinatari quindi sono tutti coloro che, desiderando vivere in pienezza la propria fede, si mettono alla scuola dell'unico maestro e a lui, e solo a lui, chiedono di insegnare loro a pregare.

DOPOGUERRA IN CAMBOGIA

di Umberto De Vanna

Roberto Panetto accanto alla scuola trasformata in luogo di tortura (è ancora avvolta nel filo spinato elettrificato).

Don Luciano Odorico in visita all'opera di Phnom Penh (gli sono vicini i due responsabili cambogiani della nuova scuola professionale).

Il contributo dell'ispettoria di Bangkok per la ripresa della vita civile in Cambogia. Un anno fa il governo accettava la proposta di aprire una scuola professionale a Phnom Penh.

Il 24 maggio di quest'anno i due salesiani che oggi lavorano in Cambogia festeggiano il primo compleanno del loro arrivo a Phnom Penh. Esattamente un anno fa, don Walter Brigolin celebrava con commozione la sua prima messa con i cattolici della città. La ricorrenza va certamente sottolineata, perché rappresenta una grossa novità, quasi un sogno realizzato o una scommessa vinta, grazie alla tenacia dei salesiani dell'ispettoria thailandese.

Un passato difficile da cancellare

La storia recente della Cambogia è segnata da una drammaticità che forse non ha precedenti. A undici anni dal genocidio nessuno riesce ancora a dimenticare l'operato di Pol Pot, capo dei Khmer rossi, che in poco più di tre anni ha ucciso quasi tre milioni di cambogiani, colpevoli di avere ricevuto un'istruzione o di essere di freno alla rivoluzione per la loro fede religiosa. Furono eliminati monaci buddisti e preti cattolici, intellettuali, medici, professionisti, distrutto tutto ciò che era stato costruito dai governi precedenti e ricordava il passato: scuole, ospedali, pagode, chiese, uffici pubblici. Milioni di cambogiani furono «rieducati» nei campi di lavoro collettivi in fattorie di campagna, costretti a lavorare fino a 18 ore al giorno per sette giorni alla settima-

na. La Cambogia divenne un immenso campo di concentramento e chi si opponeva fu imprigionato e torturato. Edifici prima adibiti a scuole si trasformarono in prigioni di sicurezza. Si costrinsero i figli a denunciare i genitori. Le vittime cadute sotto gli strumenti di tortura furono oltre 20.000. Ma niente si è cancellato dalla mente dei cambogiani, nemmeno dopo il ritorno trionfale di Sihanouk, oggi presidente del Consiglio nazionale supremo, che unisce incredibilmente insieme tutte le fazioni in lotta e che dovrebbe preparare le prime elezioni libere e democratiche del paese. Sono arrivati i caschi blu dell'ONU a fare da garanti, a smilitarizzare per il 70% il paese, a rendere possibile il rimpatrio dei 350.000 profughi dai confini della Thailandia, a bonificare migliaia di ettari di terreno disseminati dalle mine, che ancora oggi provocano morti e invalidi.

La prima Eucaristia celebrata da don Walter in Cambogia. A fianco e in basso allievi della scuola professionale

Una vocazione su misura

Roberto Panetto ha conosciuto i salesiani a Bra, una cittadina a pochi chilometri da Cuneo. Frequentando la scuola professionale si è specializzato in meccanica. Un suo professore, un salesiano laico, lo incuriosì al punto tale che decise anche lui di farsi salesiano. Dopo il noviziato, nei tre anni di magistero, gli nacque la vocazione missionaria. Aveva sentito leggere in pubblico la lettera di un missionario della Thailandia, il signor Silvano Dalla Torre. Diceva che aveva bisogno di aiuto, che più delle cose materiali era indispensabile la presenza di un salesiano che conoscesse la meccanica. Roberto si sentì magnetizzato da quella lettera e la prese quasi come una chiamata personale. E chiese di partire. In realtà lo bloccarono ancora per qualche anno, fino a quando non fece la «professione perpetua». Poi fu inviato proprio in Thailandia, a Bangkok, a fare l'istruttore meccanico ai 300 allievi della scuola tecnica. Ma presto Panetto diede vita anche a corsi serali, aprì la scuola professionale a tutti i

Manifestazione per il ritorno di Sihanouk in Cambogia.

giovani purché sapessero leggere e scrivere, organizzò lezioni serali per una ventina di audiolesi. In questa scuola Roberto Panetto rimase per 14 anni, fino a quando i salesiani lo incaricarono di tenere dei corsi professionali ai giovani cambogiani dei campi profughi. Qui, con l'aiuto di una cinquantina di istruttori, exallievi di Bangkok, gestì sei scuole professionali. Ma quando si sentì nell'aria per i profughi cambogiani la speranza di poter finalmente ritornare in patria, furono i giovani stessi a chiedere a Panetto di andare con loro in Cambogia.

Inizi coraggiosi

«Per ora in Cambogia abbiamo rilevato un orfanotrofio che si trova a 9 km da Phnom Penh e che era gestito dai ministeri dell'educazione e da quello dell'assistenza», dice Roberto Panetto. «Abbiamo scelto 62 giovani dai 15 ai 20, mentre i più piccoli li abbiamo affidati a un altro orfanotrofio vicino. Il governo ci ha affidato un edificio costruito in parte dagli Ungheresi, che avevano interrotto i lavori a causa dei noti fatti dell'Est. Ci siamo impegnati ad attrezzarlo noi, a renderlo attivo e a riconsegnarlo alle autorità entro due anni. Ma è nostra speranza che il governo affidi a noi definitivamente quest'opera».

I salesiani comunque hanno già messo le mani su un appezzamento di terreno non lontano da Phnom Penh, che è stato acquistato a nome della fondazione «Don Bosco Cambogia». Dice Panetto: «Siamo entrati come organizzazione non governativa ufficialmente riconosciuta. Abbiamo però voluto chiamare la nostra fondazione "Don Bosco Cambogia" perché non vogliamo essere un'organizzazione venuta dall'estero, ma un organismo cambogiano. Vogliamo che sappiano che siamo qui non per lavorare e andare via, ma per rimanere definitivamente. Abbiamo portato in Cambogia i nostri libri, gli strumenti e tutto ciò che è nostro: non abbiamo altro in mente che continuare a lavorare tra questi giovani».

Panetto sottolinea il clima di povertà che si vive in Cambogia, la disoccupazione, lo choc che permane in chi ha vissuto per anni un clima di genocidio. Le strade sono un brulicare di ragazzi e di giovani che non sanno che cosa fare: giocano d'azzardo, sono senza una casa, non hanno nessuno che si prenda cura di loro. «Stiamo rivivendo il clima che è stato quello di Don Bosco all'inizio della sua opera». I giovani cambogiani hanno subìto l'influenza del sistema comunista. Sono stati educati al rispetto solo della patria, dei militari, del partito, ma a non amare i genitori, ad avere disprezzo per i loro insegnanti. A scavare però anche soltanto un poco nel loro animo, si vede che il loro cuore non è diverso da quello di ogni altro giovane: «I cambogiani ci stimano. Si accorgono che ci sforziamo di parlare la loro lingua, che vogliamo avere con i nostri allievi un rapporto disinteressato. Che siamo lì unicamente per aiutarli. Ammirano soprattutto il fatto che ciò che noi facciamo ha lo scopo di valorizzare la loro persona».

La scuola oggi è in mano a due cambogiani. Panetto e don Walter sono lì ufficialmente in qualità di istruttori e possono contare anche su vari insegnanti, in particolare su tre exallievi della scuola tecnica di Bangkok. Sono già in fase di traduzione i primi libri scolastici in cambogiano. A distanza di un anno si può dire che l'opera è ancora soltanto agli inizi, ma i progetti sono chiari e la disponibilità di chi li vuole realizzare è grande.

Umberto De Vanna

Roberto Panetto
1643/3 New Petchaburi Rd
Bangkok 10310 Thailandia

di Jean-François Meurs

BEETHOVEN CONTRO I SIMPLE MINDS

La moltiplicazione dei linguaggi musicali della nostra epoca è espressione della fantasia dell'uomo e della sua ricchezza interiore. «Non capisco perché la musica sia considerata come una cosa marginale. Al contrario, essa è al centro della problematica delle relazioni umane: è un mezzo di comunicazione, sorella della filosofia e della matematica. Per questo dovrebbe avere un ruolo speciale nell'educazione...». (Pierre Bartholomée, direttore dell'orchestra di Liegi).

Martedì 27 agosto. Siamo rientrati dalle vacanze. Dato che il viaggio era lungo, siamo partiti prestissimo da Bionaz. Vi era una nebbiolina sottile e curiosa, che sembrava uscire dal terreno, ma soltanto a tratti. Il sole che sorgeva sulle montagne gettava dei raggi rosa e dorati.

— Guardate! — ha detto la mamma.

— Sì, ho detto io, è bello come i fumi colorati dei concerti rock! Papà, metti la cassetta con l'ultimo disco dei Simple Minds. Sono davvero forti!

— Tu non hai alcuna sensibilità poetica, ha ironizzato papà. Dei fumi! È davvero un mondo strano, quello della vostra musica!

Rischiavamo a questo punto di finire ancora una volta in una discussione tra sordi. Non ho saputo frenarmi dal domandargli:

— A che cosa l'avresti paragonato, tu, con la tua poesia?

— Beh, non saprei... a delle dita di fata... e chi sono questi Simple Minds?

Non gli ho detto che il suo paragone era totalmente sorpassato. Ma è vecchio e non lo si deve urtare.

— È un gruppo rock. Ma il loro ultimo brano è più dolce e potrebbe piacerti.

Era di buona luna, perché ha preso la cassetta che gli passava Fabiano. Poi abbiamo continuato a parlare di musica. Oltre alla cassetta dei Simple Minds c'era quella di Paolo Conte, e questa gli poteva garbare di più, perché altre volte il jazz gli era piaciuto. Ai suoi tempi era quella la musica di «rottura».

Le musiche che papà non conosce lo disorientano. È normale. Anch'io mi agito tutto davanti a Beethoven. Chi ha detto che la musica dei giovani è solo rumore, dovrebbe ascoltare certi passaggi di Beethoven: sentirà del rumore e anche del *big-bang!* D'accordo, dopo il rumore, si rimane presi da una melodia sottile, semplicissima. Ma intanto, ci si è dovuta sorbire tutta la chincaglieria dell'orchestra! Mi sono già chiesto se Beethoven per caso non fosse un «masochista» (basta guardare la sua testa), nel senso che avesse bisogno di sbattere prima la fronte contro un muro perché tutto gli andasse poi bene. Non c'è violenza nella sua musica? L'ho detto a papà ed è rimasto sorpreso. Non ci aveva mai pensato. Gli hanno insegnato a rispettare e ad apprezzare Beethoven.

— Anche i giovani però sono «maso», come dici tu, se ascoltano certi ritmi!

Ho dovuto ammettere che anche nella nostra musica c'è violenza. D'altra parte io non ascolto solo la musica dura. Per esempio, con gli amici ascolto il «rap»: è divertente, è pieno di arrangiamenti fantastici. E anche di verità. Tutti sappiamo che è «il giornale parlato dei quartieri popolari». Ma quando sono solo ascolto più spesso altre cose.

— E Paolo Conte, ti pare abbia una bella voce?

È vero, si potrebbe dire che lui non ha mai imparato a cantare... ma nessuno sarebbe così pazzo da fargliene una colpa. È proprio questo modo di cantare che piace. Colpisce e affascina: si presenta ambiguo dietro uno schermo di fumo.

La musica è come le lingue straniere: quando non le conosci, ti sembrano strane, brutte, o ti fanno ridere e ti divertono. Al posto di condannare, si farebbe meglio a organizzare dei corsi di ricupero obbligatori per adulti. E anche per noi giovani, ma allora dovranno essere corsi facili, soprattutto senza esami...

UN CONTINENTE

di Graziella Curti

Più di 1500 i partecipanti al Congresso Latino-americano dei giovani svoltosi a Cochambamba (Bolivia). Tema dell'incontro: «Con Cristo costruiamo una nuova America Latina».

L'America Latina è un continente giovane. Sono 220 milioni quelli che hanno meno di 25 anni e sono più del 50 per cento della popolazione. Già nel '68, quando l'Europa era attraversata dalle rivendicazioni giovanili, i Vescovi riuniti a Medellín dichiaravano: «La gioventù costituisce oggi non solamente il gruppo più numeroso della società latino-americana, ma anche una grande forza nuova di pressione. Si presenta come un nuovo corpo sociale, portatore delle proprie idee e valori e con un proprio dinamismo interno». Questa fotografia della gioventù latino-americana ha trovato in Cochabamba una conferma. Attraverso un linguaggio vivo, fatto di coreografie, canti, dibattiti, condivisioni, drammatizzazioni, i partecipanti — provenienti da 19 diverse nazioni — hanno affrontato il problema della loro identità, del loro tipo di presenza nel contesto socioculturale latino-americano.

Si sono rivolte domande semplici, ma radicali: Chi siamo? Che cosa facciamo? Verso dove camminiamo? Che cosa vogliamo celebrare?

Cochabamba (Bolivia). Congresso Latino-americano dei giovani. Nelle foto, coreografie e drammatizzazioni al Congresso giovanile.

Risposte mature

Alla prima domanda la risposta è stata: siamo giovani provenienti da diverse etnie — indigeni, negri, meticci, bianchi e mulatti — che intendono rispettare e fare rispettare. Giovani impoveriti da un sistema economico, politico e culturale che ci rende dipendenti. Portiamo in noi i valori della fraternità e della solidarietà e anche se le nostre radici sono state dure e difficili, crediamo nella costruzione di una nuova America Latina.

Che cosa facciamo? Per rispondere a questa domanda i giovani hanno lavorato in dodici gruppi di interesse. Si è fatto il punto sulla pastorale giovanile delle varie nazioni, nei suoi elementi di spiritualità e negli strumenti di comunicazione di massa, nell'impegno politico, nel mondo del lavoro.

Quale America Latina desideriamo? La risposta è nata attraverso modi diversi, soprattutto mediante appelli e nell'espressione drammatica simbolica. I giovani hanno manifestato una volontà chiara e precisa, ricca di speranza, ma non utopica: vogliono un continente in cui vi sia l'integrazione dei più poveri, il rispetto delle varie razze e culture, un sistema politico che offra spazi di creatività, l'autonomia nei confronti del potere straniero, la promozione della donna e il rispetto della natura, la divisione della terra, tesoro di tutti, una Chiesa missionaria e pasquale con un amore speciale per la Madre di Dio.

La celebrazione

La celebrazione e la festa hanno avuto un posto dominante e si sono incentrate attorno a quattro elementi-messaggi: Gesù vivo, presente nella loro vita; l'esigenza di protagonismo; la scelta dei poveri; i 500 anni del primo annuncio dell'evangelizzazione in America Latina. All'apertura del Congresso 400 giovani con coreografie artistiche e testi evocativi fortemente poetici, per due ore hanno illustrato la storia dei 500 anni dell'America Latina con le sue luci e le sue ombre. Suggestivo il rito della semina, quando i giovani hanno piantato 2000 alberi sulla montagna: un misto di rispetto per la vita e per la natura e la contemplazione della provvidenza di Dio che non cessa di creare cose buone per noi.

Il cardinal Pironio nel suo intervento ha sottolineato l'attenzione della Chiesa per quell'evento storico e ha assicurato che il Papa a Roma pensava ai giovani dell'America Latina e ripeteva con insistenza e con speranza: «Cochabamba! Cochabamba!».

Graziella Curti
inviato speciale a Cochabamba

TUTTE MAMME E BENEFATTRICI LE DONNE DI DON BOSCO

SEI, Musio

L'epistolario rivela un atteggiamento molto familiare di Don Bosco con le donne, che parteciparono in vario modo allo sviluppo della sua opera.

Don Bosco e i giovani: l'abbinamento è classico e si spiega ovviamente col fatto che il Santo ha dedicato ai giovani l'intera sua esistenza, senza risparmiarsi. Eppure non è il solo. Mara Borsi e Piera Cavaglià ne hanno infatti individuato un altro, certamente meno praticato, e tuttavia degno di nota perché ricco di spunti interessanti: Don Bosco e le donne. Premesso che il riferimento è alle donne laiche, quale è stato il rapporto fra Don Bosco e quella che oggi si usa definire, forse un po' enfaticamente, «l'altra metà del cielo»? Era dominante il fattore economico in relazione all'aiuto finanziario che le donne fornirono alle opere salesiane? Oppure prevaleva l'aspetto spirituale? O, ancora, l'amicizia, l'interesse, la risposta a bisogni immediati e urgenti?

Sono queste le domande alle quali Borsi e Cavaglià si propongono di rispondere in uno studio che ha come base documentaria le 253 lettere che Don Bosco scrisse ad altrettante donne, raccolte nell'Epistolario a cura di don Eugenio Ceria. Va detto subito che sarebbe stato fuorviante affrontare il tema pretendendo di sradicare Don Bosco dal tempo in cui visse. Egli fu fortemente condizionato dalla cultura dell'Ottocento, di un secolo che, per quanto attiene alla donna, è tutto permeato da una visione ancora lontanissima da quella che è oggi comunemente — o quasi — accettata. La mentalità dell'epoca guardava con sospetto alle capacità intellettuali della donna, quando non la riteneva addirittura inferiore a quella dell'uomo. Solo nella seconda metà del secolo il movimento femminista cominciò a muovere i primi timidi passi.

Ma le autrici dello studio non si fermano qui. Vogliono invece indagare sul rapporto Don Bosco-donne per vedere se il Santo, nei confronti della realtà femminile, abbia avuto un atteggiamento rigidamente tradizionale o se, invece, abbia aderito con realismo e apertura alle prospettive che si andavano gradualmente aprendo verso l'affermazione di una nuova coscienza femminile.

Coinvolte nella sua missione

C'è un altro elemento che occorre tener presente, perché gioca un ruolo di primo piano. Il Santo era costantemente alle prese con la dura necessità di provvedere cibo e alloggio a migliaia di giovani. Quindi aveva un bisogno estremo di denaro. Si pensi che nel 1868, la spesa mensile per l'acquisto del pane ammontava a 12mila lire, equivalente, in moneta corrente, a 45milioni di lire. Che altro poteva fare Don Bosco se non rivolgersi a tutti coloro che avevano mezzi, per invocare aiuto? E difatti scrisse montagne di lettere, in Italia e all'estero. Di queste, come si è detto, molte erano indirizzate a donne, per la maggior parte appartenenti all'aristocrazia, le uniche all'epoca in grado di for-

Don Bosco diede vita a un vasto movimento di persone a sostegno delle sue iniziative.

nirgli mezzi finanziari.

Erano donne di quasi tutte le regioni d'Italia, piemontesi, liguri, laziali, venete, toscane, ecc., animate da profonda fede cristiana, che offrivano a Don Bosco la loro collaborazione in favore delle sue opere e a sostegno della sua opera educativa. La richiesta di denaro aveva scopi precisi e vitali: il pane per i ragazzi, l'apertura di nuove Case di accoglienza, la costruzione di chiese, l'invio di missionari. Don Bosco mirava quindi al coinvolgimento delle donne in funzione della realizzazione di mète più grandi e impegnative: l'educazione cristiana dei giovani, l'evangelizzazione dei popoli. Al di là del denaro, pur indispensabile per sfamare tanti ragazzi o per sostenere le missioni, voleva la coerenza evangelica e la santità delle benefattrici.

Ma il rapporto del Santo con le donne non si esauriva qui. Don Bosco rispondeva — allargando la corrispondenza a donne di ogni ceto sociale — a richieste di consigli spirituali. Si dimostrava attento alle situazioni personali, ora confortando in presenza di un lutto o di una malattia, ora cercando di fugare qualche preoccupazione. Inoltre non faceva mancare alle sue corrispondenti notizie sulla destinazione delle loro offerte, sui giovani che esse contribuivano a sostenere, sui progressi compiuti dalle opere. Egli si poneva accanto a queste donne come sacerdote e come educatore, con l'autorevolezza dell'uomo dalla forte esperienza spirituale e dalla profonda capacità di comunicare con Dio.

Una schietta familiarità

A sua volta Don Bosco si confidava con le donne, in modo familiare, schietto, sempre con stima e fiducia. Ad esse raccontava le difficoltà via via incontrate, le sue angustie. È un modo di atteggiarsi che consentiva alle destinatarie delle lettere di rivolgersi al Santo con altrettanta schiettezza, spinta fino alla formazione di qualche garbata critica.

Quale concetto aveva dunque Don Bosco della realtà femminile? Le autrici dell'esauriente studio affermano che «Don Bosco manifesta verso tutte le sue corrispondenti un reale apprezzamento della dignità della persona, delle sue esigenze, dei suoi valori e capacità. Egli valorizza concretamente le loro doti culturali, le iniziative educativo-apostoliche, la loro profonda sensibilità al bene... Si rese conto che le sue interlocutrici potevano dargli non solo un aiuto di tipo economico, ma anche spirituale e culturale», sempre in funzione educativa e al fine di «guadagnare anime».

In Don Bosco non è presente alcun atteggiamento di superiorità nei confronti della donna. Dimostra non solo di gradire e accogliere con semplicità i loro consigli, ma li cerca e li sollecita in varie occasioni. Non è poco, se solo si considera la mentalità dell'Ottocento cui più sopra si è fatto cenno. Ciò non toglie che, figlio del suo secolo, anche Don Bosco dimostri di tenere in grande considerazione il ruolo materno e educativo della donna, in consonanza con un'epoca che vede la figura femminile soprattutto come madre di famiglia ed educatrice dei figli. Tuttavia egli, pur esaltando la grande funzione della donna come sposa e madre, riesce a cogliere in essa la capacità di esprimere interessi e ideali che superano i confini delle pareti domestiche. E proprio coinvolgendo le sue interlocutrici nell'orbita della sua missione educativa, dimostra di possedere un'immagine della donna non esclusivamente rinchiusa nella cerchia dei problemi familiari. Le benefattrici di Don Bosco furono in maggioranza Cooperatrici salesiane e proprio l'appartenenza a questa associazione che comportava compiti e impegni precisi, favorì in loro un progressivo allargamento di interessi e di ideali di vita. In definitiva si può con certezza affermare che, nel suo rapporto con le donne, Don Bosco rivela sì elementi tipici della mentalità del suo secolo, ma al tempo stesso li supera, riconoscendo alla donna spazi di azione più ampi di quelli esclusivamente privati, e mostrando di saper cogliere e valorizzare le tipiche risorse della loro femminilità.

□

di Pietro Moschetto*

* missionario in Ecuador

EL LEVANTAMIENTO DE LOS INDÍGENAS

Esattamente due anni fa, un lunedì verso mezzogiorno, un folto gruppo di indigeni (circa 200), provenienti da varie regioni dell'Ecuador, occupa la grande chiesa di Santo Domingo, uno dei centri religiosi storicamente più significativi di Quito. Non è un assalto, ma certo un atto clamoroso e la notizia rimbalza sulle prime pagine dei giornali. Pochi giorni dopo, la sollevazione si fa generale. Per tre giorni il paese, in particolare la Sierra, è paralizzato: strade interrotte, occupazione di terre, mancanza di viveri nelle città, qualche atto di violenza.

La rivolta, sapientemente organizzata, fu una vera esplosione sociale, una dimostrazione di forza inaspettata. Gli indigeni dissero chiaramente che questa volta facevano sul serio. E non chiedevano elemosine, ma una concreta risposta alle loro aspirazioni. Per «liberare» le vie di comunicazione intervenne l'esercito, ma era come la tela di Penelope: eliminato un blocco stradale, ne sorgeva subito un altro poco lontano.

Un manifesto alternativo delle celebrazioni colombiane.

Nello scontro con la forza pubblica morì un indio. In Riobamba, capitale del Chimborazo, si riunirono per i funerali oltre 50 mila indigeni: silenziosi, sfilarono per le vie della città, impressionante concentrazione di una razza in ebollizione.

SOLIDARIETÀ. Le reazioni agli avvenimenti e alle richieste furono diverse. Il governo, per lo meno all'inizio, i «terratenientes» e alcuni settori della popolazione, abituati a considerare gli indigeni come eterni minorenni, incapaci di pensare, di organizzarsi, di far valere le loro ragioni, qualificarono il tutto come un prodotto della manipolazione di agitatori professionisti con fini politici eversivi. Si parlò di infiltratori cubani e della «presenza di attivisti pseudo-religiosi, stranieri ed ecuatoriani, che erano penetrati nelle organizzazioni indigene col solo fine di creare il caos». Molte istituzioni popolari solidarizzarono invece apertamente con il «levantamiento». E siccome ciascuno giudica i fatti secondo la sua posizione e la sua coscienza, l'atteggiamento della Chiesa fu subito chiaro. I padri domenicani protessero il gruppo che aveva occupato la chiesa di Santo Domingo. Gli stessi indigeni manifestarono il perché di questa scelta: «La Chiesa è l'unica istituzione che ancora ci rispetta e nella quale crediamo».

Vescovi, sacerdoti e operatori pastorali, riuniti in quei giorni in assemblea, con una lettera rispettosa e franca al presidente della repubblica davano le ragioni del loro sostegno alle aspirazioni di tanta parte della popolazione ecuatoriana. La conferenza episcopale fu chiamata come intermediaria nel dialogo tra il governo e la confederazione delle nazionalità indigene dell'Ecuador (CONAIE).

NON È FACILE CANCELLARE LA STORIA. La sollevazione terminò ufficialmente, ma il malessere sociale continua. Il dialogo tra le parti fu interrotto, ripreso e nuovamente sospeso; continuò in alcune zone l'occupazione delle terre, con reazioni e scontri con le bande paramilitari dei «terratenientes»; minacce di nuove sollevazioni, rifiuto di aderire al censimento.

La situazione oggi rimane fluida. Non è facile cambiare in poco tempo una «tradizione» che si trascina da secoli. E certamente, con un accordo puramente esterno, non è possibile trasformare la mentalità dominante che ha sempre considerato, almeno nei fatti, gli indios come esseri inferiori. D'altra parte, il potere detonante degli abusi contro i più deboli non ha limiti. E forse in alcuni, o anche in molti, non c'è davvero buona volontà. □

GLI INDIOS DELLA COLOMBIA

Il 4 luglio 1986 a Tumaco, in Colombia, Giovanni Paolo II dichiarò: «La Chiesa ha dedicato sempre i suoi migliori sforzi all'opera evangelizzatrice degli indios; però bisogna ricordare che essi sono stati costantemente emarginati dai beni della società ed anche non evangelizzati o evangelizzati in maniera insufficiente... La Chiesa non può restare in silenzio e neppure passiva di fronte all'emarginazione di molti indios; per questo li accompagna fortemente e pacificatamente, come esige il Vangelo, specialmente quando si tratta di difendere i loro legittimi diritti alla proprietà della terra, al lavoro, all'istruzione e alla partecipazione nella vita pubblica del paese».

Istituto slovacco dei santi Cirillo e Metodio a Roma. Gli allievi più giovani.

LA RESISTENZA ATTIVA DEGLI SLOVACCHI ALL'ESTERO

di Andrea Pauliny

L'attività pastorale degli slovacchi all'estero negli anni bui del regime, ha dato un contributo notevole al mantenimento della fede nella loro patria.

Quando il Rettor Maggiore ritornò dalla visita alle ispettorie di Bratislava e di Praga, disse che lo aveva colpito un fatto: che i salesiani durante quarant'anni di persecuzione della Chiesa — una persecuzione particolarmente crudele e violenta — siano riusciti a curare le giovani vocazioni, e in mezzo a enormi difficoltà, continuare clandestinamente l'opera di Don Bosco.

Evidentemente l'intervento di Dio ha superato la «cortina di ferro» e servendosi degli uomini ha predisposto piani di attività che in questi quarant'anni si sono rivelati provvidenziali.

Un po' di storia

Quando nel 1950 in Cecoslovacchia furono chiuse e confiscate le case salesiane, i salesiani furono dapprima rinchiusi, insieme ad altri religiosi, in campi di rieducazione. Poi alcuni furono processati e imprigionati, altri — soprattutto i più giovani — furono costretti al servizio militare o ai duri lavori forzati, altri ancora furono dispersi.

In quegli anni tristissimi un gruppo consistente di giovani preti e chierici — circa 75 — riuscì a varcare clandestinamente la «cortina di ferro» e a raggiungere l'Italia. I sa-

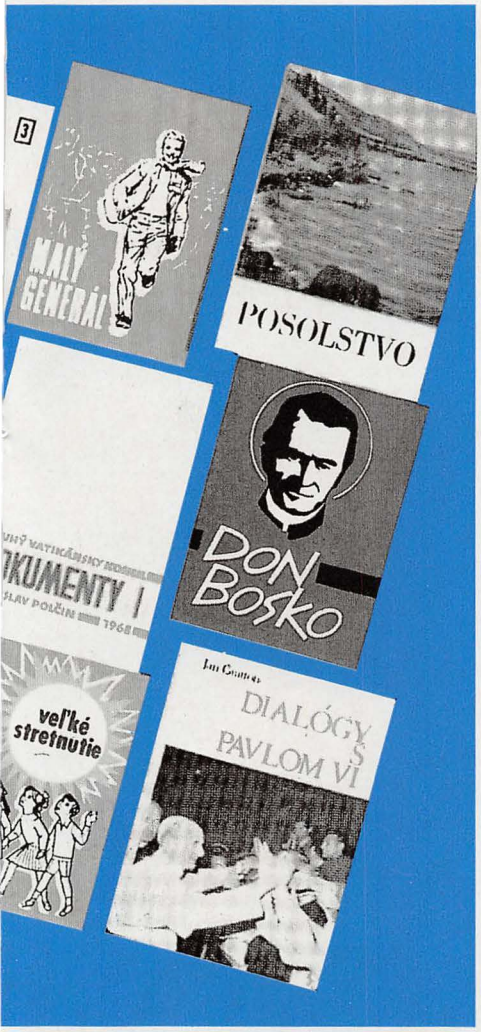
cerdoti furono ospitati nelle varie case salesiane, mentre i chierici vennero dislocati negli studentati per completare i corsi di filosofia e teologia. Diventati sacerdoti, alcuni di loro rimasero in Italia, altri invece partirono per le missioni.

Naturalmente questi salesiani non cessarono di rimanere uniti spiritualmente a quelli che erano rimasti in patria. E cominciarono a dar vita a varie iniziative di sostegno. Nel 1959 raccolsero quei ragazzi di origine slovacca residenti all'estero, che davano qualche segno di vocazione, per prepararli al sacerdozio. E quando il gruppo ebbe una certa consistenza, fu loro permesso di formare una sezione slovacca presso l'aspirantato di San Tarcisio in Roma.

Sacerdoti e prelati slovacchi, tra i quali il futuro cardinale Jozef Tomko, attuale prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, pensando che l'opera avrebbe potuto avere uno sviluppo promettente, progettarono un seminario minore alla periferia di Roma, sulla via Cassia. Al seminario furono poi aggiunte altre opere a favore degli slovacchi residenti in patria o all'estero e l'ente fu denominato «*Istituto slovacco dei santi Cirillo e Metodio*». La prima pietra fu benedetta da Giovanni XXIII nel 1963, e negli ambienti vaticani l'istituto venne visto come «monumento ai santi Cirillo e Metodio a 1100 anni dal loro arrivo nella Grande Moravia». E poté contare sugli aiuti economici dei benefattori slovacchi residenti negli Stati Uniti e in Europa.

Giovani del seminario slovacco romano.

Il bilancio è stato positivo. In 30 e più anni di attività il seminario minore accolse circa 200 ragazzi slovacchi, che ricevettero l'istruzione a livello di ginnasio e di liceo nella loro lingua e una accurata educazione religiosa e vocazionale. Dopo l'esame di maturità molti giovani scelsero la vita sacerdotale, mettendosi a servizio delle diocesi o di una congregazione religiosa. I più diventarono salesiani. Alcuni di loro già lavorano nell'ispettoria slovacca finalmente liberata dopo la «rivoluzione di velluto» del 1989.



Attività editoriale degli slovacchi in Italia.

Attività editoriale

Nello stesso periodo altri salesiani slovacchi aprirono in Belgio una casa per giovani emigrati d'oltre cortina. In questa casa vennero preparati al lavoro e alla vita. Frequentavano l'istituto tecnico salesiano di Tournai e abitavano nel convitto a Ramegnies-Chin.

Poiché il regime comunista non permetteva la stampa di libri religiosi, l'istituto dei santi Cirillo e Metodio di Roma, per iniziativa di sacerdoti diocesani e religiosi, diede vita a una casa editrice. E molti libri in lingua slovacca attraverso vari canali furono inviati in patria. In 25 anni furono pubblicati 600 titoli per un complesso di tre milioni di copie. I salesiani in particolare hanno curato alcuni testi per la catechesi, per esempio il «Dejiny spásy» (Storia della salvezza), che avrà molte ristampe. Di questo libro un eminente prelato slovacco disse: «È un libro veramente bello e molto utile. Se i salesiani all'estero non avessero fatto nient'altro che questo libro, avrebbero già fatto molto per la nostra Chiesa perseguitata». È consolante che sacerdoti pellegrini a Roma oggi dicano: «Io devo la mia vocazione sacerdotale alla lettura dei libri che avete stampato per noi». Il mensile «Solvenské Hlasy Z Ríma» (Voci slovacche a Roma) viene spedito oggi in tremila copie, specialmente agli slovacchi all'estero.

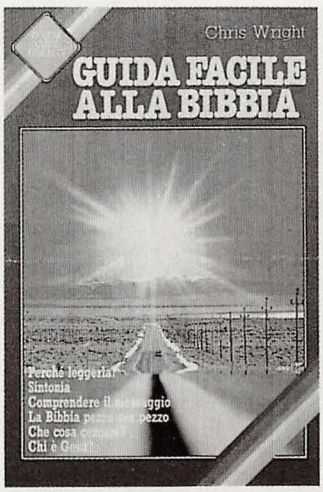
Accanto all'attività editoriale i salesiani slovacchi già da oltre vent'anni preparano le trasmissioni radiofoniche in slovacco per la Radio Vaticana. Ogni martedì viene confezionato un programma specifico per i giovani e il venerdì un programma catechistico. Un salesiano slovacco a Monaco di Baviera prepara da anni programmi religiosi per la emittente «Europa libera» e per altre stazioni radiofoniche. Un altro, residente nell'istituto romano, cura le trasmissioni settimanali di carattere religioso in lingua slovacca per la «Voce d'America». Anche questo apostolato radiofonico è seguito e apprezzato in patria, come documentano le migliaia di lettere degli ascoltatori.

Del resto ovunque si sono trovati, i confratelli slovacchi hanno dato vita a ogni tipo di apostolato. In Svizzera, Germania e Belgio sono incaricati della pastorale delle comunità slovacche, sotto la direzione di mons. Domenico Hrusovsky, da molti anni rettore dell'Istituto slovacco a Roma, incaricato dalla Santa Sede per questo lavoro.

La coraggiosa e inventiva presenza degli slovacchi all'estero è stata di grande utilità sia per chi fu costretto a espatriare, sia per chi rimase in patria tra enormi difficoltà. E fu davvero provvidenziale il dirottamento nell'ospitale Italia, dove è sorto un apostolato clandestino che in qualche misura ha dato una mano a smantellare un regime crudele e violento e a conservare la fede.

Andrea Pauliny

IN LIBRERIA



Alla scoperta della fede

Chi sono? Una vita dopo la vita. Introduzione a Gesù. Diventa uomo di preghiera. Segni dei tempi.

Guida facile alla Bibbia

Perché leggerla. Comprendere il messaggio. La Bibbia pezzo per pezzo. Che cosa cercare? Chi è Gesù?

Vivere da cristiani

Stile di vita di Gesù. Fede operosa. C'è bisogno della Chiesa? Fede condivisa. Il regno di Dio. Veri uomini.

Scoprire la preghiera

Dio ci ascolta? Come pregare. Pregare insieme. Culto e vita. Per che cosa pregare? Ascoltare Dio.

Questo credono i cristiani

Un messaggio per l'umanità. Un nuovo inizio. La vita dopo la morte. Un mondo lacerato. La vita ha un significato? Gesù oggi.

Volumi di 128 pagine a 4 colori, lire 9.000 ciascuno

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

ITINERARI

VALDOCCO TERRA SANTA SALESIANA

di Elvira Bianco

Torino. Basilica di Maria Ausiliatrice. La grande statua della cupola (particolare). Foto Scalabrino

Un pellegrinaggio a Valdocco, la terra delle umili origini dell'opera di Don Bosco. Oggi centro di attività giovanili e di devozione mariana.

Benvenuti nella «casa di Don Bosco», in questa «terra santa salesiana», bagnata con i suoi sudori per 42 anni. Qui tutto parla di lui: oltre alla Cappella Pinardi, le due altre chiese, i porticati, la Casa Pinardi, le Camerette. Anche il cortile è stato testimone delle sue meraviglie.

La rivista del Santuario, diretta da don Gianni Sangalli: Un valido sussidio per la devozione mariana popolare.

Una guida autorevole

Don Pietro Zerbino è vissuto praticamente tutta la vita a Valdocco. Direttore del Bollettino Salesiano per oltre vent'anni, segretario e biografo di don Berruti, don Zerbino incarna da sempre nelle conversazioni e nella direzione spirituale lo spirito inconfondibile dei salesiani della prima ora. È lui che ci accompagna per questa veloce visita-pellegrinaggio a Valdocco.

A sinistra, le camerette di Don Bosco. Qui sotto, Don Bosco tra i ragazzi in un dipinto del Crida.

VALDOCCO OGGI

Giovani pellegrini davanti alla Basilica.

«Il rischio dei pellegrini di oggi è che siano distratti dagli edifici moderni che ormai circondano la Valdocco storica», dice l'attuale rettore della basilica e del Centro Mariano, don Gianni Sangalli: «Ma anche dal grande movimento di persone e di attività: non è facile entrare nello spirito di questa terra, se non si cerca di trovare un po' di spazio per il raccoglimento e la preghiera».

Gli chiediamo: «Cos'è Valdocco oggi?». «Valdocco oggi è quella di ieri», risponde: «la terra dove un uomo, guidato da Maria, si è fatto santo spendendo la vita per i suoi giovani».

Giovani e devozione mariana, dunque. È quanto è stato voluto dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio sin dal 1980, quando fu avviato il «Progetto Valdocco».

«Valdocco è certamente un grande museo e rappresenta un importante patrimonio di storia salesiana», prosegue don Sangalli, «ma è soprattutto un centro di attività pastorali. Valdocco oggi presenta una gamma completa delle opere salesiane. C'è un grande oratorio giovanile, una parrocchia popolare, la scuola professionale, una scuola media con il ginnasio. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno un complesso scolastico che va dalla scuola materna ai corsi superiori sperimentali. C'è il santuario, che è naturalmente il cuore di Valdocco».

Direttore e parroco per parecchi anni in Lombardia e per quattro anni direttore del Centro Catechistico di Leumann, don Sangalli è oggi anche direttore dell'Ufficio delle comunicazioni sociali della diocesi di Torino. «Valdocco con le sue strutture è evidentemente anche a servizio della Chiesa locale», dice. «In particolare è molto apprezzato il servizio delle Confessioni in santuario. La vastità dei cortili e della basilica permettono poi di ospitare molti incontri diocesani di grande partecipazione: per ammalati, per i giovani, per gli anziani. Il nostro corso di teologia per laici da sempre supera i confini della nostra zona».

Come ai tempi di Don Bosco, Valdocco viene presa d'assalto soprattutto il giorno della festa di Maria Ausiliatrice. Sin dalla veglia notturna la basilica è gremita da migliaia di fedeli. Partecipano alla processione almeno 30 mila persone. «È in questo modo che la presenza materna di Maria si rende presente oggi come ai tempi di Don Bosco», conclude don Sangalli. «Egli diceva: "È lei che ha fatto tutto!": e noi vogliamo che questa sia ancora la sua casa».

Ragazzi e animatori dell'Oratorio - Centro giovanile di Valdocco. Una presenza vivace nel territorio.

«A Valdocco la figura di Don Bosco domina ovunque», dice. «Pensiamo alle partite di gioco animatissime, ai sogni che ebbero come scenario questo cortile, alle conversazioni familiari di Don Bosco che fa circolo con i suoi ragazzi.

È l'intervento della Divina Provvidenza che porta Don Bosco a Valdocco. Egli con i suoi ragazzi è sfrattato da ogni parte. Desolato al pensiero di doverli abbandonare, sente il cuore gonfio: per la prima volta si sentì commosso fino alle lacrime. Diceva: «Mio Dio!, perché non mi fate conoscere il luogo dove volete che io raccolga questi fanciulli?». Giunge, come sappiamo, un certo Soave Pancrazio che, a nome del signor Pinardi, gli offre in affitto una misera tettoia, che Don Bosco trasforma in cappella. Questa fu la prima basilica salesiana! L'opera della redenzione del mondo è nata nello squallore di Betlemme. E ogni volta che sorge una nuova grande opera di redenzione, si rinnova la Betlemme di Gesù!».

L'attuale cappella Pinardi sorge sull'area della prima cappella-tettoia e fu ricostruita nel 1928, a ricordo dell'antica. Nel settembre del 1846 Don Bosco vi aveva collocato una statua della Consolata, che si può vedere ancora oggi, unico cimelio rimasto della prima cappella. Qui Don Bosco fece il suo oratorio per sei anni. In quali condizioni ce lo racconta lui stesso nelle sue "Memorie": «Nella cappella, d'inverno e nel tempo piovoso eravamo allagati; d'estate eravamo soffocati dal caldo e dal tanfo eccessivo».

Terra di miracoli

Continua don Zerbino: «Don Bosco più volte affermò che nella nascita della sua opera, il soprannaturale era abbondato. E per Pio XI quei miracoli furono dettati dalla «divina eleganza delle circostanze». Ma non per questo furono meno strepitosi. Si può dire che ogni ambiente di Valdocco è stato testimone di qualche avvenimento straordinario. Guarisce uno storpio alla porta del santuario; nella sacrestia libera dalla cecità una ragazzina; nella sua cameretta guarisce una ragazza paralitica (il miracolo deciderà la vocazione di uno dei presenti, il Conte Cays, che si farà sacerdote salesiano). Moltiplica le castagne e il pane, le Ostie. Le moltiplicazioni delle Ostie furono quattro: la prima, quella del 1848, avvenne nella cappella Pinardi. Don Bosco, richiesto quali sentimenti avesse provato, rispose: «Ero commosso, ma tranquillo. Pensavo: è un miracolo più grande quello della consacrazione che quello della moltiplicazione».

La quarta moltiplicazione avvenne nel 1885, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, all'altare di San Pietro (dove oggi s'innalza quello monumentale di Don Bosco). Erano presenti i duchi di Norfolk: con poche ostie, preparate per i Duchi, Don Bosco poté comunicare circa 200 persone, che nel frattempo si erano affollate attorno all'altare (era il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice)».

Il Santuario di Maria Ausiliatrice

La basilica fu consacrata nel 1868. «24 anni prima della consacrazione, Don Bosco l'aveva vista in visione», dice don Zerbino. «E il giorno della consacrazione, il 9 giugno 1868, Don Bosco diceva: "È il Signore, è Maria Santissima che si degnarono di servirsi di un povero prete per compiere tali opere. Di mio non ci ho messo proprio nulla, perché la Madonna si è fabbricata la sua chiesa"».

Negli *Annali della Società Salesiana*, si legge: «Chiesa veramente miracolosa: miracolosa per essere stata mostrata molto tempo prima al Santo; miracolosa perché Don Bosco, povero e padre di poveri, poté innalzarla solo con mezzi provvidenziali; miracolosa per il fiume di grazie che non ha cessato di scaturire da essa come da fonte inesauribile; miracolosa infine per i sontuosi restauri cominciati mezzo secolo dopo la morte del fondatore e condotti a termine in modo che a descriverlo parrebbe favola».

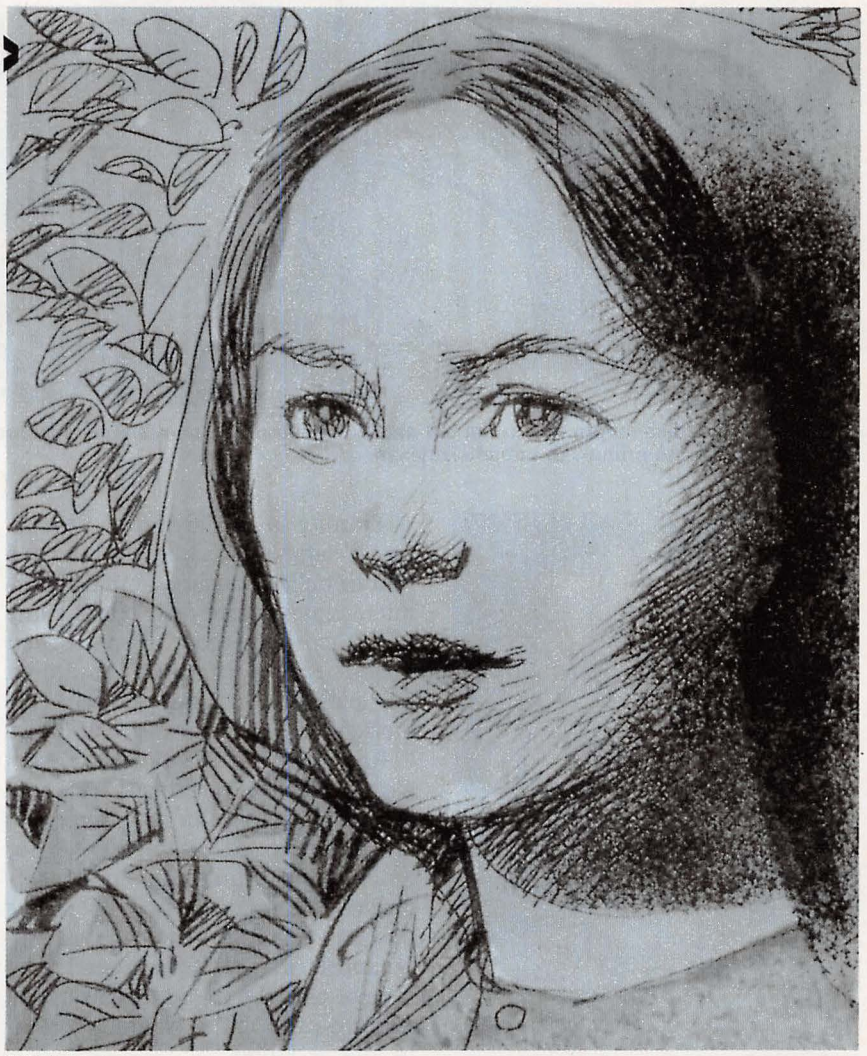
Elvira Bianco

I NOSTRI SANTI

L'INTENSA GIOVINEZZA DI «MAIN»

di Maria Teresa Graglia

Una scrittrice, exallieva delle FMA, riscopre Santa Maria Domenica Mazzarello e riscrive con freschezza la giovinezza di questa donna semplice, destinata a diventare con Don Bosco la confondatrice di un grande Istituto Religioso.



LDC, Trevisan.

Ho dovuto ricredermi sulla figura di Maria Mazzarello. Sin dagli anni giovanili la conoscevo pochissimo e il suo ritratto si era conservato in me piuttosto sfocato. Non avevo colto la sua volitività e la freschezza di spirito. E la sua audacia, considerevole per una ragazza di quell'epoca e di quella estrazione, che la portò a essere coraggiosa, ottimista e pronta a tutto, all'ombra di quell'Uomo di irripetibile personalità quale fu Don Bosco.

A farmi ricredere sono stati fondamentalmente due libri: «Una Donna di ieri e di oggi», di Maria Pia Giudici, e «Le Lettere di Santa Maria Domenica Mazzarello», curate da suor Esther Posada, un epistolario pieno di spiritualità, spontaneo di fede e di freschezza, non scevro di poesia. Non ultima, la conversazione con uno dei marchesi Doria, il quale mi tramandò parte dei suoi ricordi di famiglia sullo stile di vita semplice, povero, laborioso, lieto e colmo di ricchezza interiore della «Main» giovane.

Così posso ora guardare a questa donna come a una persona raggiunta e ritrovata e non più come a una forestiera.

Una ragazza piena di vitalità

Maria Mazzarello, primogenita di dieci fratelli, nacque a Mornese, paese fatto di una manciata di piccole case sperduto tra le colline dell'Alessandrino. Nacque nella frazione dei Mazzarelli da genitori di fede profonda. Per Maria, il padre era l'oggetto di tutta la sua ammirazione e del suo affetto appassionato, anche se egli non le rendeva sempre facile e tranquilla la vita, cosa questa affidata alla larga capacità comprensiva della madre che sapeva rendere roseo ogni avvenimento grigio e sfumata ogni dipendenza.

Maria ereditò dal padre e dalla madre queste prerogative che, fuse

Maria Domenica lavora nei campi col padre dimostrando una resistenza incredibile. Le illustrazioni sono tratte dal fumetto «Lei la prima», di Lubich-Trevisan.

insieme, le crearono interiormente quella personalità forte e umile, indipendente e saggia che l'accompagnò per tutta la vita.

Probabilmente nell'anno 1848, la famiglia lasciò i Mazzarelli per la Valponasca, cascina dei marchesi Doria, dei quali già lavorava le terre ed i vigneti. Maria vi passò una fanciullezza gaia e serena. Qui tutto era schiettezza e semplicità e, plasmata da quell'ambiente, crebbe, raggiungendo mano a mano, anche mediante l'aiuto del «previn» don Pestarino, un equilibrio mentale e spirituale perfetto.

Tramite la guida di don Pestarino, il saggio consiglio del padre e l'aiuto della carissima amica Petronilla, capì il valore della confessione che le costava tanto. Priva ormai dell'arroganza primitiva continuò a praticarla a cuore aperto, non permettendosi più il lusso di criticarla.

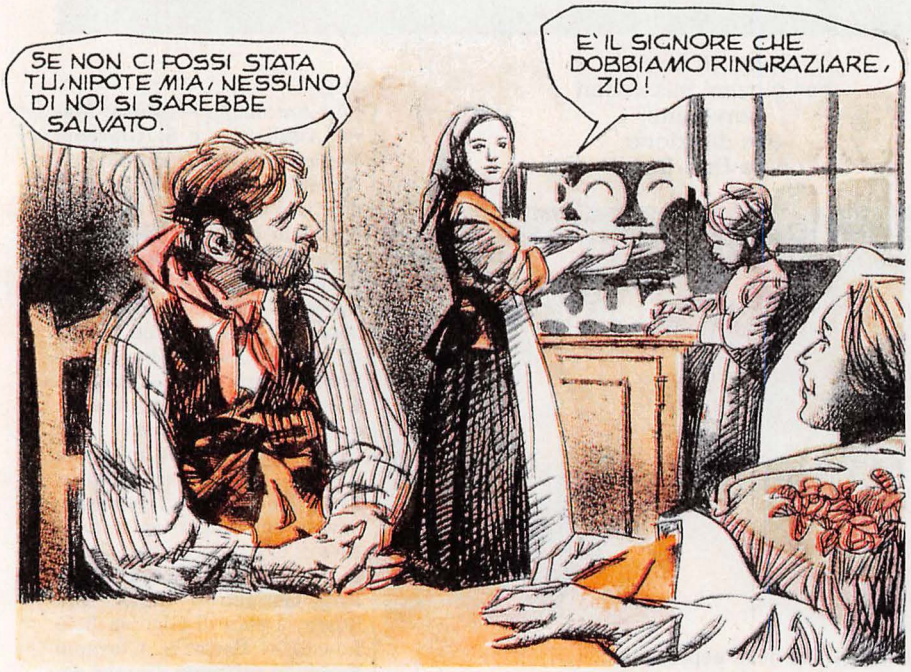
Ragazza piena di vitalità e d'energia con tutte le prerogative di una normale femminilità in sboccio che la portavano ad essere orgogliosa, ambiziosa del suo fascino non indifferente, traumatizzò non poco, per un certo tempo il saggio e fin troppo apprensivo genitore, il quale non sapeva che Maria, detta «*Main*» in dialetto piemontese, si era già votata alla verginità.

Anche l'amicizia di Petronilla, che di cognome anche lei faceva Mazzarello pur non essendo imparentata con Maria, le fu di immenso aiuto nella vita. La prima cosa che le aveva accomunate era la passione per l'Eucaristia e la conseguente presenza in chiesa di entrambe ogni mattina alla prima messa, malgrado la lontananza, l'inerpicarsi e lo scendere per colline, qualunque fosse il tempo che si annunciava o si faceva sentire. Sfidando, oltre il maltempo e il buio, la leggenda riguardante le apparizioni notturne del fantasma del castello di Montaldeo che, per sommo tedio o per dare pace al suo spirito tormentato, usciva dal castello.

«*Main*» sapeva superare ogni ostacolo, perché dotata di quel senso del reale e del dovere che la portarono anche poi ad aiutare il padre in difficoltà nei lavori dei campi e dei vigneti, mantenendo un ritmo tale con il quale pochi uomini potevano gareggiare, pur non infrangendo mai la sua primaria funzione di aiuto alla madre nella numerosissima famiglia e conservando intense le sue scelte di vita. Aderì prontamente alla particolare e nuova proposta di Angela Maccagno, maestrina di Mornese, collaboratrice di don Pestarino nell'educazione religiosa delle donne e delle giovani, di far sorgere in Mornese un'associazione femminile denominata «Figlie dell'Immacolata», la quale lavorasse nell'incognito e nel silenzio per il servizio di Dio e del prossimo.

Decise di fare la sarta

Proprio per attuare in pieno la sua disponibilità al servizio, quando nel 1860 scoppia il tifo a Mornese, Maria, piena di salute e di vitalità, cosciente della possibilità di conta-



La giovane «Main» si presta ad assistere la famiglia degli zii colpiti dal tifo (LDC, Trevisan).

gio e timorosa che ciò potesse avvenire, si prestò ad assistere la famiglia degli zii colpiti dal tifo. Ma il presentimento si avverò e Maria prese il contagio. E per 52 giorni la morte le fu sempre vicina, accettata da lei, così energica e decisa, tanto da non voler più il medico al capezzale, bensì il Viatico e l'Estrema Unzione. Invece guarì, ma non poté più riprendere il lavoro dei campi. Ricercò nella preghiera un nuovo modo di servizio. Decise allora di fare la sarta e, seguendo il consiglio dei suoi e di don Pestarino, imparò presso il sarto di Mornese il mestiere insieme all'amica Petronilla. Ebbe così l'intuizione di aprire un piccolo laboratorio che si colmò ben presto di giovani compaesane apprendiste, annettendo in seguito un piccolo ospizio per ragazze abbandonate.

Proprio in quel tempo avvenne l'incontro tra Don Bosco e don Pestarino che porterà alla costruzione del grande collegio per i ragazzi a Mornese. Già nel giugno del 1867 si terminava il nuovo edificio e, portata a compimento la cappella, Don Bosco vi celebrò per primo la messa. La conoscenza e la presenza di Don Bosco orientarono la vita di Maria Domenica e di alcune delle sue compagne verso una scelta e uno stile totalmente dediti alle ragazze del paese, differenziandosi così dalle altre Figlie dell'Immacolata. E guardando a questo piccolo e impegnato seme, Don Bosco poté trovare la risposta al suo progetto per l'educazione femminile.

Nell'Epifania dell'anno 1872, in occasione della visita a Varazze di don Pestarino, Don Bosco che si trovava convalescente da una lunga malattia, conferì con il «previn» informandosi quale fosse lo spirito che animava le quattro Figlie dell'Immacolata che facevano già vita comune. Lo pregò di radunarle, comprese tutte quelle che avevano scelto di vivere in famiglia, onde formulassero il loro voto per formare il Capitolo, la Superiora, le Assistenti. Don Pestarino ubbidì e il 29 gennaio 1872 furono ventisette le giovani che si adunarono. In primo scrutinio ebbe la maggioranza assoluta dei voti, ventuno su ventisette, Maria Mazzarello, la quale venne così eletta superiora, nonostante le sue proteste.

Maria Teresa Graglia,
«Il testardo di Dio»,
pagg. 224, lire 22.000.

Editrice «il punto»,
via Piave, 3 - 10122 Torino,
tel. 011/839.51.39.

È un libro-testimonianza in cui l'Autrice racconta la storia autentica di Don Bosco attraverso le narrazioni attorno al fuoco della nonna.

Figlie di Maria Ausiliatrice

Per un susseguirsi di circostanze, Maria Domenica e le sue compagne si trasferirono al collegio di Borgo Alto che in un giorno lontano, passando da quelle parti, si era vista sorgere innanzi come per incanto tanto da lasciarla confusa e trasognata a dismisura al punto di farsi imporre da don Pestarino di non pensarci più e non parlarne a chicchessia perché frutto soltanto di allucinazione o di vaneggiamento.

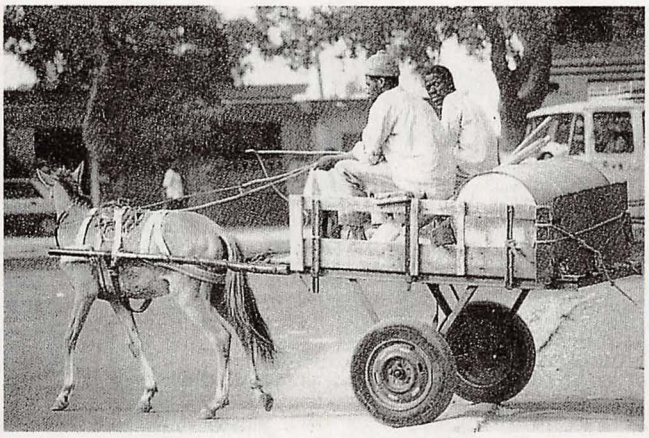
La cerimonia della vestizione delle future religiose si compì il 5 agosto dello stesso anno, e in quel giorno dedicato alla Madonna della neve, Don Bosco impose loro il nome di «Figlie di Maria Ausiliatrice».

Maria Mazzarello tenne la direzione dell'Istituto con il nome di Vicaria fino al 14 giugno 1874, quando su richiesta delle consorelle e con l'approvazione piena di Don Bosco ne fu eletta Superiora Generale.

La sua figura semplice, ma dotata di sano realismo, di capacità di governo, di relazione autentica, incise profondamente nell'avvio del nuovo Istituto, di cui fu «madre» fino al dono totale della sua vita a 44 anni.

□

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco



Una povertà dalle mille espressioni.

Borsa: Card. Cagliero, a cura dell'Ispettoria Salesiana di Bahia Blanca L. 3.030.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** implorando protezione e aiuto per i figli Federico e Francesco, a cura di N.N. L. 1.500.000 — **Borsa:** In memoria del fratello Aldo, exallievo di Valsalice, a cura di Zorio Manfredo L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando protezione in vita e in morte, a cura di Parlanti Ilia L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando protezione in vita e in morte, a cura di Parlanti Amelia L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Zini Maria L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** ringraziando della loro protezione, a cura di Scolari Giuseppe L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Maggi Mario L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di De Filippi Prilli Umberto L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** per ringraziamento e protezione, a cura di A.R. L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta e invocando continua protezione, a cura di A.M.C. L. 500.000 — **Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** in ringraziamento, a cura dei coniugi G. Cunoli - L. Muratori L. 500.000 — **Borsa: Beato Filippo Rinaldi,** in suffragio dei defunti, a cura di D. Savazzi L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** invocando protezione in vita e in morte, a cura dei Coniugi C/R L. 500.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Raffaella-Novi L., L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** a cura di Figazzolo Antonietta L. 300.000 — **Borsa:** In memoria del salesiano Pietro Robaldo, a cura del Dott. Emilio Nascimbene-PV L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** ringraziando e invocando protezione in vita e in morte, a cura di Marino Sofia L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in memoria di Mamma Enrichetta, a cura di Mombellardo Antonietta L. 220.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Bioletti Ignazio L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico, Savio,** ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di mamma e nonna E.C. L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** implorando protezione in vita e in morte, a cura di M.C. Dogliani L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** ringraziando e invocando continua protezione, a cura di Barbon S. L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco** - 5ª Borsa, a cura di Spatà Diego L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione della famiglia, a cura di Goria Rina L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Gola Caterina L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Mastini Alberto L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** invocando guarigione del fratello Alberto, a cura di Scupelli Rosa L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Angiolina Musso L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Albergina Maria L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando protezione, a cura di N.N., Milano L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** ringraziando e invocando protezione, a cura di Tamburini Anna L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** invocando protezione, a cura di Tardito Luigia Siri L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco,** invocando protezione per i nipotini Dino - Luca - Giuseppe, a cura di Massano Licordino L. 200.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Braga, per protezione della famiglia, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio,** a cura di Bianchi Maria — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** proteggete Piero-Domenico e Paolo Maria, a cura dei genitori — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** ringraziando e invocando protezione, a cura di G.P.D. - Udine — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco,** a cura di Rosa Gaglione — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** ringraziando e invocando protezione, a cura di A.B.D.S.P. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** ringraziando e invocando protezione, a cura di Parlani Giorgina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Toraro Antonietta — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio di mio marito e familiari defunti, a cura di Prisco Concetta — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in memoria e in suffragio di mia moglie e dei miei cari, a cura di Andriollo Silvestre — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** a cura di Ivana e Giorgio Mensitieri — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per protezione della salute dell'anima e del corpo, a cura di Baldi Maria Laura — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per ringraziamento, a cura di Grezzana Lucia — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Rosa Gariglio — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Gigliola Betù Lovato — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in suffragio dei miei defunti, a cura di Biggi Tomasina Rocca — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** proteggete Piero Domenico e Paolo Maria, a cura dei genitori — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** in suffragio di Paolo Terranova e del figlio Giuseppe, a cura della moglie e madre — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Bertello Domenica Bianco — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di Rallo Grazia — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** in suffragio dei familiari defunti, a cura di Rossi Antonietta — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** invocando speciale protezione per mia nipote, a cura di Cesarino Bongiovanni — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Argilli Riccardo — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia,** a cura di Ex allieva Faenza — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** ringraziando e invocando protezione, a cura di Guastelli Angelo — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Toninelli Antonia — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per grazia ricevuta, a cura di Berteselli Laura — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** a cura di G.M., Vigone — **Borsa: In memoria e suffragio di Piglione Fausto,** a cura della moglie — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Isa Sarlo.

i Nostri Morti

VALENTINI sac. Eugenio, salesiano, † a Roma il 12/1/1992 a 86 anni.

Nato a Spezzano (Modena), primogenito di una famiglia di agricoltori, entrò a contatto con i salesiani nel 1917 a Valdocco, dove frequentò le classi ginnasiali. Ordinato prete nel 1931, l'anno dopo conseguì la laurea in teologia alla Gregoriana di Roma. Tranne due anni passati tra gli sfollati a Bagnolo Piemonte e altri due come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice ad Arigliano, la sua attività si svolse quasi esclusivamente nel Pontificio Ateneo Salesiano prima a Torino e poi a Roma. A Torino fu direttore dei filosofi al Rebaudengo e poi dei teologi alla Crocetta, dove per quattro anni fu anche Rettor Magnifico. Diresse per molti anni la rivista *Salesianum* dell'UPS. Fondò e diresse la *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* delle FMA. Gli anni di Torino passati sotto la guida di don Valentini, sono ricordati da quanti li vissero con struggente nostalgia. Si era creata una vera condivisione di affetti, un grande entusiasmo per la vita salesiana. E don Valentini era il motore silenzioso di tutto. In quegli anni egli diede un contributo determinante alla nascita e allo sviluppo dell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ne fu il direttore dal 1954 al 1970. Quando l'Ateneo Salesiano si trasferì a Roma, don Valentini fu per alcuni anni delegato centrale della formazione presso la Casa Generalizia, poi ritornò al suo Ateneo nuovamente come direttore. Col passare degli anni lentamente la sua attività si ridusse, ma collaborò ancora per molti anni col Centro Studi di storia delle Missioni Salesiane, e fu guida spirituale preziosa per salesiani e FMA. Un merito specialissimo di don Valentini fu quello di aver pubblicato le biografie di don Vismara, don Camilleri e don Quadrio, che indicò quali modelli di vita sorti nell'ambito dell'Ateneo Salesiano. Fu lungimirante e sapiente soprattutto il suo interesse per don Quadrio, del quale è stata avviata felicemente la causa di canonizzazione.

BROSSA sac. Michele, salesiano, † Torino il 21/1/1992 a 72 anni.

Esercitò la sua preziosa attività di maestro di musica e di insegnante di lettere in varie case salesiane e, dal 1956, a Torino-San Paolo. Convinto figlio di Don Bosco, si dedicò soprattutto all'insegnamento. Maestro non solo in cattedra, ma anche nel rapporto allegro e incoraggiante con i suoi ragazzi.

COLOMBO suor Pierina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Bibbiano (Reggio Emilia) il 30/12/1991 a 81 anni.

Suor Pierina è uno dei tanti capolavori di bontà, di preghiera e di nobiltà di cuore che il Signore ha donato all'Istituto. Negli ultimi anni la sordità anziché chiuderla in se stessa le aprì nuovi spazi di comunicazione sia con Dio che con le consorelle. Non si è mai sentito un lamento sulle sue labbra, neppure nel lungo periodo della malattia.

FURLANETTO sac. Giovanni, salesiano, † Varazze il 4/2/1992 a 89 anni.

Maestro elementare, fu inviato dall'allora Ministero dell'Istruzione a insegnare nella scuola italiana di Haifa (Israele). Amava insegnare e stare con i giovani. L'incontro con don Piccollo e il beato Filippo Rinaldi fu determinante e si fece salesiano a 24 anni. E continuò a stare con i ragazzi insegnando. Nel 1937 divenne segretario di don Ziggiotti, allora responsabile degli studi della congregazione e futuro Rettor Maggiore. Questa esperienza ricca di salesianità, attinta a contatto con salesiani di tante nazioni, segnò la sua vita per sempre. Gli ultimi anni li trascorse al Cagliero di Ivrea, ancora a contatto con i ragazzi.

PONCINI Pietro, exallievo, † Asti a 90 anni.

Collaborò alla nascita del primo oratorio di Asti, là dove un tempo venne allestito un campo di concentramento per i prigionieri della prima guerra mondiale. La sua collaborazione fu sempre attiva, anche se negli ultimi anni fu condizionata dalla malattia. Sostenitore e generoso benefattore, ha dato esempio di vita e di impegno cristiano insieme con la moglie Mariuccia, donna di Azione Cattolica, sposa e madre esemplare, che lo ha preceduto nella Casa del Signore. Pur ammalato, non rinunciò a ricevere l'Eucarestia e a seguire i programmi religiosi alla televisione, mantenendosi aggiornato fino all'ultimo sulla vita salesiana.

GESUELE prof. Raffaele, exallievo e cooperatore, † Sondrio il 27/6/1991 a 62 anni.

Primo di sei figli, nacque da una famiglia profondamente cristiana. Studiò presso i salesiani a Pedara (CT). Con la sua vita offrì una testimonianza di onestà e di fede che seppe trasmettere ai suoi tre figli. Fu un marito affettuoso e un uomo equilibrato. Docente di matematica al Liceo scientifico di Salerno, si spense al termine di una mattina di esami presso il Liceo di Sondrio.

BOETTI sig. Giorgio, salesiano, † Torino il 10/7/1991 a 91 anni.

Dedicò la prima parte della sua vita salesiana a insegnare l'arte del calzolaio nelle case di Verona, Venezia e Torino-Rebaudengo. Amava stare con i giovani in laboratorio, nella scuola, in chiesa, ma soprattutto in cortile, dove era l'anima della ricreazione. Nel 1949 dovette abbandonare la direzione del laboratorio per accudire il fratello Giacomo, anch'egli salesiano, colpito da paralisi progressiva. Lo aiutò con fede e amore a portare la croce. Dopo la morte del fratello divenne il solerte sacrestano del nuovo Santuario al Colle Don Bosco. Per vent'anni svolse il suo lavoro con dedizione e fede, trovando anche il tempo, nonostante l'età, di avvicinare i ragazzi durante le ricreazioni, creando una simpatica corrispondenza di amicizia.

MONGIANO suor Rosa, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Nizza Monferrato (Asti) il 27/12/1991 a 79 anni.

Nel clima di fede respirato nella sua famiglia, numerosa e benedetta da Dio, maturarono la sua vocazione e quella dei suoi fratelli, missionari della Consolata. L'obbedienza le ha affidato incarichi delicati e di fiducia che ha svolto con disponibilità e spirito di sacrificio. Una grave infermità agli occhi le ha procurato notevoli sofferenze, che accettò nella pace.

UGUES Maria Vittoria, cooperatrice, † Torino il 10/11/91 a 76 anni.

Madre di sette figli, tutti exallievi. Da sette anni costretta alla dialisi trisettimanale, abbracciò questa croce con la medesima fede con cui attese alla sua famiglia. Per svariati decenni, finché la malattia non glielo impedì, testimoniò con un un servizio umile e generoso il suo amore per le missioni salesiane nel laboratorio «Mamma Margherita» del Centro cooperatori del Richelmy.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

i Nostri Santi

A CUORE APERTO

Una mia amica subì un intervento al cuore. Sembrava che tutto fosse andato bene ma dopo due mesi la situazione precipitò tanto da doversi sottoporre con urgenza ad un nuovo intervento a cuore aperto. Ora tutto procede bene. Desidero ringraziare **Maria Ausiliatrice** alla quale ho raccomandato la mia amica.

L.G., Catania

DUE CASI DI TANGIBILE PROTEZIONE

Desidero segnalare due grazie ricevute per intercessione di **Maria Ausiliatrice.** Mio genero, al quale i medici avevano diagnosticato un tumore, è guarito perfettamente. Mio figlio è uscito illeso recentemente da un grave incidente stradale che poteva costare la vita a lui e alle persone che erano a bordo. Attribuisco queste grazie a Maria Ausiliatrice che io prego ogni giorno.

F.A., Casale M. (AL)

ERANO RIMASTE POCHE SPERANZE

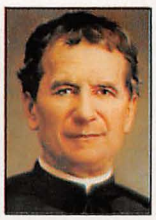
Desidero adempiere la promessa di portare a conoscenza l'efficace intercessione di **suor Eusebia Palomino.** Sono caduta ammalata improvvisamente e gravemente. La guarigione sembrava sempre più problematica. Quando ormai le speranze erano diventate poche, mi rivolsi con fiducia a suor Eusebia e la guarigione è arrivata. Esprimo tutta la mia riconoscenza.

M. Grazia Silvana Meccio, Catania

ANCORA UNA VOLTA

Ho 69 anni; desidero pubblicare una grazia ricevuta per intercessione di **Maria Ausiliatrice.** Circa due mesi fa, improvvisamente sono caduta in coma. Trasportata d'urgenza al Policlinico «Gemelli» sono rimasta priva di sensi per quattro giorni. Le mie figlie, addolorate, pregavano Maria Ausiliatrice. I medici non si pronunciavano. Finalmente ho ripreso vita. Ora dopo un mese di degenza all'ospedale, sono ritornata a casa e sto riprendendo gradatamente a nutrirmi e a camminare. Grazie, Maria Ausiliatrice, che ancora una volta mi hai salvata!

Vittoria Spinelli Galdieri, Roma



SOLO PAURA

Mia figlia accusava forti dolori allo stomaco. La situazione peggiorò tanto da dover ricorrere ad un intervento chirurgico. Entrammo in un clima di grande preoccupazione anche a causa di ipotesi non rassicuranti che ci venivano fatte. Con tutto il fervore a me possibile mi rivolsi a **Maria Ausiliatrice.** L'intervento è andato bene. Mia figlia è perfettamente guarita. C'è solo il ricordo della paura avuta.

D.P., Roveredo (PN)

SPINTA DALLA SUA SEMPLICITÀ

Commossa dall'umanità semplice e dalla grandissima fiducia in Dio di **suor Eusebia Palomino,** mi sono rivolta a lei, in un momento particolare della mia vita, per una grazia di ordine spirituale di estrema importanza ed ho avuto la gioia di sperimentare la sua potente intercessione.

Cremonesi Mariella, Cremona

SON CONVINTA CHE TI AIUTERÀ

Mia sorella, iniziando la gravidanza del suo desiderato terzo figlio, cominciò ad avere dei problemi di salute. Era triste. Un giorno andai a farle visita e la trovai a letto sofferente e piangente. Le diedi subito l'abitino di **S. Domenico Savio** che io portavo addosso, assicurandole: «Son sicura che ti aiuterà». E così è stato. Con un mese di anticipo è nato un bel bambino che ora gode ottima salute. Siano rese grazie a Domenico Savio.

B.D., Dueville (VI)

NON RIUSCIAMO A SPIEGARCELO

Cinque mesi fa, mio figlio Felice ebbe un gravissimo incidente frontale: fratture multiple e grave trauma toracico. Fu ricoverato in ospedale in sala di rianimazione. Io non feci che pregare **Maria Ausiliatrice** per tutto il tempo del ricovero. Dopo un mese ha potuto lasciare l'ospedale, guarito. Noi ancora oggi non riusciamo a spiegarcelo. Lo dobbiamo ad una speciale protezione di Maria Ausiliatrice.

Parolin Gemma, Casoni del Grappa (VI)

HO SPERIMENTATO LA SUA POTENTE INTERCESSIONE

Desidero segnalare pubblicamente una grazia ricevuta per intercessione di **suor Eusebia Palomino.** Cinque anni fa mio fratello Nino ha dovuto affrontare un grave intervento chirurgico alla gola. In quell'occasione mi rivolsi con fede a suor Eusebia ed ho potuto esperimentare la sua potente intercessione: il male è stato completamente debellato.

Maria De Pasquale, Paternò (CT)

LA FIDUCIA IN LORO È SEMPRE PREMIATA

Ricoverata d'urgenza per forti coliche e febbre alta, si decise, dopo opportuni esami, di ricorrere all'intervento chirurgico. Invocai con fede i nostri Santi Fondatori: **Don Bosco e Madre Mazzarello.** Essi mi furono accanto quasi sensibilmente nell'ultima radiografia prima dell'intervento. Ma fu proprio questa radiografia a rilevare che... non c'era più bisogno dell'intervento! Grazie miei cari Santi! Desidero render noto che la fiducia in loro è sempre premiata.

Suor Fontanella Franca FMA, Varese

ERA PROPRIO LEI

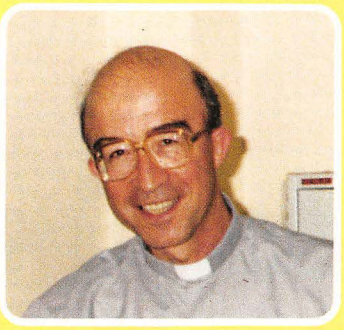
Nel 1944, il 14 maggio, dopo un parto gemellare difficile, fui afflitta da una forma di setticemia che mi portò tra la vita e la morte al punto che mi fu dato il Sacramento degli infermi. Una mia amica, in tale occasione, mi portò una medaglietta di **Maria Domenica Mazzarello.** Dopo due o tre giorni — lo ricordo ancora molto bene — ebbi come una visione di una monaca e mi misi a gridare. Tutti attribuirono ciò ad un vaneggiamento dovuto alla febbra alta. Da quel momento io cominciai a migliorare. Ma questi due eventi non furono messi minimamente in relazione tra loro.

Nel 1985, il 14 maggio, andai come al solito, nella mia Parrocchia e vidi esposto un ritratto di S. Maria Domenica Mazzarello, santa che, al tempo della setticimia, io non conoscevo. La riconobbi subito come colei che avevo visto nel lontano 1944. Il parroco, al quale mi recai subito per narrare l'accaduto, me ne fece conoscere l'identità e mi invitò a rendere pubblico l'episodio sul Bollettino Salesiano: cosa che sto facendo con vera riconoscenza.

Serrao Silvia, Vibo Valentia (CZ)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: **Nicolussi Giuseppe**
Nato a: **Bolzano**
Età: **54**
Attività: **Consigliere generale per la formazione**
Attuale residenza: **Roma**
Notizie utili: **Dal 1959 al 1990 è vissuto nell'Ispettoria del Cile**



Un ricordo di quando era bambino:
Ne avrei tanti. Ricordo mio padre quando veniva a trovarmi in collegio e apriva a uno a uno i regali che mi portava. Era felice di vedermi contento e sorpreso.

Qual è la virtù che apprezza in chi le sta vicino?
Ammiro le persone che vivono in forma semplice e profonda.

Qual è il periodo storico in cui le sarebbe piaciuto vivere?
Sono contento del periodo storico che ho vissuto. Non ho avuto tempo di annoiarmi, pensando al cammino del Cile dal 1959 ad oggi, al Vaticano II...

Il personaggio vivente che più ammira:
Se devo fare un nome, direi il card. Raúl Silva Henriquez, salesiano cileno. Gli ho visto vivere la storia con la grandezza di cuore e con la capacità di sognare di Don Bosco. Ho ammirato la sua sintonia con i giovani e i poveri, il senso delicato e familiare dell'accoglienza.

Se per un giorno fosse Dio...
Regalerei a tutti una buona dose di beatitudini evangeliche.

Qual è il libro che sta leggendo?
«Il prete nella Chiesa oggi» e «Cristianesimo e cultura in Europa».

Una frase che vorrebbe sentirsi dire:
Ce ne vorrebbe un repertorio per i vari momenti. Lo Spirito non ci fa mancare qualche «evangelista nel quotidiano».

Qual è il maggior problema dei giovani d'oggi?
I giovani si vedono offrire molte cose e pochi valori. Ricette per un giorno e non progetti di vita.

La più bella qualità per una ragazza:
La disponibilità del cuore per grandi ideali.

Quale quotidiano legge?
Preferisco scorrerne diversi.

Quale periodo della sua vita ricorda con maggior soddisfazione?
Quando dividevo il mio tempo tra il servizio formativo, l'impegno pastorale tra i laici nelle zone popolari di Santiago del Cile e l'insegnamento all'Università.

Che cosa avrebbe fatto nella vita se non si fosse fatto salesiano?
Il sacerdozio era la mia prospettiva. Dal punto di vista professionale, l'ambito tecnico.

Qual è il progetto che più le sta a cuore nell'ambito della formazione dei salesiani?
Fare della comunità un'esperienza di formazione permanente. E un desiderio: stimolare l'impegno per la vocazione e la formazione del salesiano laico.

Perché un giovane dovrebbe farsi salesiano o suora?
È una domanda che faccio spesso in tutto il mondo ai giovani salesiani. Mi rispondono che tanti giovani oggi hanno bisogno di Don Bosco e che vale la pena esserlo per tutta la vita.

Come vorrebbe il salesiano?
Che viva oggi l'esperienza di santità apostolica di Don Bosco. □

HANNO DETTO

«La prevenzione dovrebbe essere fatta soprattutto nelle medie, perché è qui che si creano i problemi».

(Graziella Impresa, responsabile dell'ufficio antidroga della prefettura di Milano)

«Le nuove generazioni sono proprio da buttare. I giovani sono superficiali e senza morale» (**L'accompagnatore della Roma**, dopo le otte denunce per furto dei giocatori della squadra primavera).

«Portate nelle vostre famiglie la gioia: questo è essere cristiani».

(Madre Teresa di Calcutta)

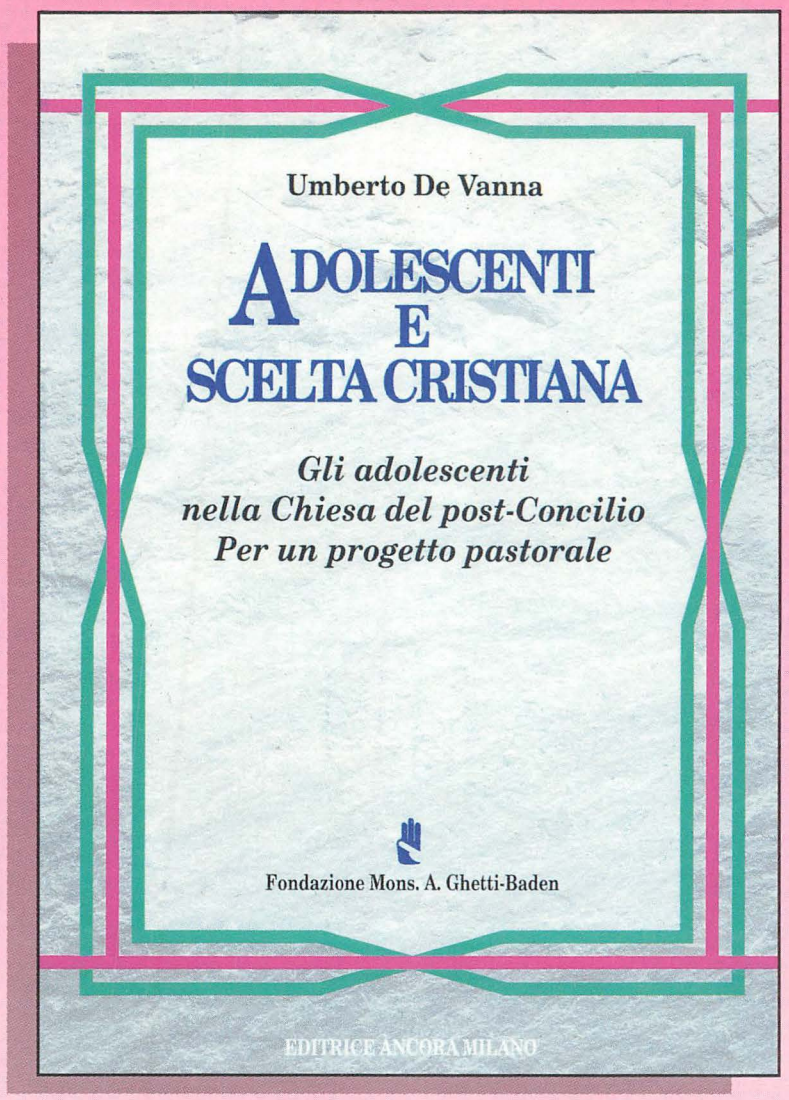
LA BUONA NOTIZIA

«Di padre Davide Turoldo sono stata molto amica; l'ultima volta che lo sentii fu quando gli telefonai in clinica, ed era già alla fine. Ma fu così contento di sentire la mia poca voce che, benché mi dicesse che il male lo stava divorando, tirò fuori la sua, di voce, che ancora pareva un tuono. Ricordo che anni e anni fa, a Milano, quando da San Carlo girava per corso Matteotti a raccoglier soldi per la messa dei poveri, un giorno era entrato, così alto, biondo, la tonaca svolazzante, dalla famosa e simpaticissima modista Pinuccia che gli aveva vuotato la borsetta nella sua capace sacca. E poi, commentando la visita, lei mi aveva detto: "Ma varda là, ona grand bell'asta d'on fioeu, ch'el par on angiolòn, el vá a pret!". Come dire, che peccato, che un tipo così piacente si fa prete!».

Camilla Cederna

«Quando un sacerdote vive santamente, diventa padrone dei cuori».
Don Bosco

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.



Sono moltissimi gli adolescenti che oggi in Italia e nel mondo passano attraverso esperienze spirituali forti, di taglio giovanile. L'Autore si pone in linea con questo mondo di esperienze che vanno moltiplicandosi un po' dovunque e che nascono da un'esigenza di maggior attenzione ai valori. Il libro passa in rassegna la prassi e la riflessione pastorale della Chiesa del post-Concilio sugli adolescenti, presentando in dettaglio la proposta dell'Azione Cattolica sui «Giovanissimi». Quindi costruisce l'identikit degli adolescenti, proponendo per loro itinerari di maturazione, allo scopo di accostarli con più competenza e giungere a un progetto.

«È un libro che manca nell'attuale panorama editoriale, a tutti i livelli. Manca a livello ''educazione'' adolescenziale e giovanile. Manca a livello ''pedagogico'' come senso dell'esistere, sia per la famiglia che per la scuola, la Chiesa, i Capi e gli Assistenti del movimento Scout [...]. Ognuno poi vi prenderà le parti che gli sono necessarie per un'educazione umana e religiosa». (Prof. Umberto Dell'Acqua)

Umberto De Vanna

ADOLESCENTI E SCELTA CRISTIANA

Gli adolescenti nella Chiesa del post-Concilio
Per un progetto pastorale.
pp. 315, Lire 29.000

EDITRICE ÀNCORA MILANO

Via G.B. Niccolini, 8
20154 Milano